

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1853

**MICHELINI.** Lascio al signor presidente il modo di porre in votazione il mio emendamento. (Sì! sì!)

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la seconda parte del numero primo, così concepita: « richiamati anteriormente alla estrazione dai vescovi di loro diocesi. »

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'intero articolo 98, che sarebbe così concepito:

« Sono dispensati da concorrere alla formazione del contingente nel numero proporzionato ai bisogni del culto, da limitarsi e stabilirsi ogni anno ed in ciascuna diocesi, per decreto reale da emanare sulla proposta del ministro di grazia e giustizia gl'inscritti che siano :

« 1° Alunni cattolici in carriera ecclesiastica del clero secolare, richiamati anteriormente alla estrazione dai vescovi di loro diocesi;

« 2° Gli aspiranti al ministero di altro culto in comunioni religiose tollerate nello Stato, richiamati come nel precedente numero dai superiori della loro confessione.

« Gl'inscritti indicati nei precedenti due paragrafi saranno calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo mandamento, semprechè pel loro numero d'estrazione siano compresi fra i designati. »

(La Camera approva.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE PROVVISORIA DEL CODICE DI PROCEDURA CIVILE.**

**TECCHIO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge portante approvazione provvisoria del Codice di procedura civile. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1563.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 6.

TORNATA DEL 24 MAGGIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Relazione sul progetto di legge per facoltà alla divisione di Torino di contrarre un mutuo — Seguito della discussione del progetto di legge per reclutamento dell'esercito — Approvazione degli articoli 99, 100 e 101 — Parole dei deputati Lachenal, Despine, Angiuse Cavour Gustavo sull'articolo 102, per l'esenzione dei Fratelli della dottrina cristiana dalla leva — Opposizioni dei deputati Chenal, Bottone e Farini — Reiezione dell'emendamento del deputato Lachenal, e approvazione dell'articolo 102 — Emendamento del deputato Gandolfi all'articolo 103 — Reiezione — Osservazioni dei deputati Pinelli e Cavour Gustavo sull'articolo 103, e risposte del ministro della guerra e del relatore — Approvazione degli articoli 103, 104, 105, 106, 107 e 108 — Proposizione del deputato Mellana all'articolo 109 — Opposizioni del ministro della guerra e del relatore Petitti — È ritirata — Approvazione degli articoli dal 109 al 129.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

**AIRENTI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE DI TORINO A CONTRARRE UN MUTUO.**

**BERTINI, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge per autorizzare la divisione di Torino a contrarre un mutuo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1841.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI ORGANICHE SUL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge per reclutamento dell'esercito.

La discussione è rimasta all'articolo 99.

Questo è così concepito:

« Gl'individui di cui al precedente articolo 98, qualora fossero designati e non conseguiscano uno degli ordini maggiori, se alunni di cui al numero primo, e la necessaria abilitazione all'esercizio del loro ministero, se aspiranti di cui al numero due, gli uni e gli altri prima di avere compiuto l'età di 26 anni, debbono ulteriormente soddisfare all'obbligo della leva.

« Fra un mese dal giorno in cui desistono dall'impresa carriera, essi debbono farne espressa dichiarazione al sindaco del comune cui per ragione di leva appartengono, e trasmettere la stessa dichiarazione, nel termine di altri quindici giorni, all'intendente della provincia.

« Non uniformandosi a tale precetto, sono considerati come sottrattisi alla leva, e soggiacciono al disposto degli articoli 60 e 61. »

(La Camera approva.)

« Art. 100. Gl'inscritti marittimi provvisori designati, che, essendo per navigazione assenti dallo Stato in occasione della leva a cui appartengono, non comprovino al Consiglio di leva di essere nelle condizioni volute dall'articolo 10, sono dispensati provvisoriamente e rimandati alla seduta per le operazioni complessive, e quando sia necessario, da una ad altra leva sino a quella dell'anno in cui compiono il vicesimo quinto di loro età, dopo il qual termine, non comprovando il diritto alla dispensa e non sottoponendosi all'assente, sono dichiarati assenti. »

(La Camera approva.)

« Art. 101. Sono considerati avere soddisfatto all'obbligo della leva, e calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo mandamento, gl'inscritti a far parte del contingente, i quali precedentemente alla leva della loro classe s'ansi arruolati volontariamente nell'esercito di terra o di mare, o vi servano in virtù di regio decreto.

« Spetta ai medesimi l'obbligo di compiere in ogni caso la ferma prescritta dalla legge. »

(La Camera approva.)

« Art. 102. Gli allievi non uffiziali della reale Accademia militare e del reale collegio di marina, gli abitanti della porzione della borgata di Saint-Remy, incaricata espressamente di recare soccorso ed assistenza ai viandanti, se a ragione del loro numero di estrazione debbono essere compresi nella prima categoria, sono provveduti di congedo illimitato con obbligo di raggiungere le bandiere per compiere la loro ferma, qualora prima della scadenza della medesima cessino di trovarsi nella condizione per cui sono dispensati dalla partenza. »

La parola spetta al deputato Lachenal.

**MELLANA.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

Desidererei sapere se l'onorevole Lachenal intenda reintegrare la seconda parte di quest'articolo.

**PRESIDENTE.** Per sentire quale sia l'intenzione del deputato Lachenal conviene lasciargli la parola.

**MELLANA.** Ma io, avendo sentito come egli intenda di proporre l'articolo votato dal Senato, vorrei opporvi la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Mi pare che per proporre la questione pregiudiziale debba prima sentire quale sia la proposta del deputato Lachenal.

Il deputato Lachenal ha la parola.

**LACHENAL.** La Chambre ayant bien voulu suspendre son jugement dans la séance du 20 courant, lorsque je lui ai proposé de conserver aux Frères des écoles chrétiennes et de la sainte famille les dispenses du service militaire, conformément aux instructions permanentes sur la levée du 19 octobre 1836, je demande la parole pour présenter un amendement sur l'article 101.

Cet amendement, messieurs, est ainsi conçu : « Eguale dispensa è nello stesso modo conceduta agli alunni delle corporazioni dei Fratelli delle scuole cristiane e della santa famiglia, quando questi facciano prova di appartenere alla

classe dei maestri regolarmente approvati dalla competente autorità, e di essere stati dalla medesima riconosciuti tra maestri distinti, e di esercitare il loro ministero nei domini di S. M. » en conformité des articles 101 et 102 des instructions permanentes sur la levée de 1836 et de l'article 191 de l'appendice de ces mêmes instructions.

En demandant à la Chambre de vouloir conserver à ces instituteurs la dispense dont ils ont joui depuis près d'un quart de siècle, je m'adresse à elle comme un homme éclairé par l'expérience.

Je m'adresse à elle comme un homme qui a rempli pendant 10 ans les fonctions de syndic dans une ville manufacturière, qui compte 10,000 habitants et qui, depuis 15 ans, possède un établissement des Frères de la doctrine chrétienne, qui réunissent dans leurs écoles diurnes de 600 à 700 enfants chaque jour; et dans les écoles qui ont lieu de 8 à 10 heures du soir de 100 à 120 ouvriers adultes.

Je puis déclarer à la Chambre que l'administration municipale de cette ville n'a eu qu'à se louer constamment de la manière dont l'instruction primaire est donnée dans cet établissement; et je ne dois pas cacher non plus que j'attribue aux sages principes, dont est imbuë notre jeunesse ouvrière, le calme, la modération, la sagesse qu'a montré dans toutes les circonstances cette population intéressante, qui est aussi passionnée que possible pour la liberté, mais qui respecte toujours l'ordre et qui obéit aveuglément à la loi.

Je parle à la Chambre comme un ancien proviseur, qui a pu voir par expérience que, quelle que soit l'attention et la bonne volonté avec laquelle sont suivies par les aspirants aux fonctions d'instituteurs laïques les écoles de méthode qui sont ouvertes chaque année dans les provinces et qui sont toujours confiées aux soins des hommes les plus distingués par leurs connaissances, l'administration de l'instruction publique éprouve les plus grandes difficultés à pourvoir de maîtres capables les écoles communales qui sont placées sous sa surveillance.

C'est donc, messieurs, au nom de l'instruction populaire que je m'adresse à la Chambre; et en invoquant cet intérêt sacré, j'espère qu'elle m'accordera sa bienveillance, car, comme moi, mes honorables collègues sont convaincus que l'instruction du peuple est le premier devoir de tout Gouvernement sage et vraiment libéral.

Le problème de l'instruction primaire, messieurs, est un problème difficile, très-difficile à résoudre: les hommes les plus distingués s'en sont occupés longtemps et s'en occupent sans cesse; bien des systèmes ont été tour à tour essayés et abandonnés, et, je dois le dire franchement, les Frères de la doctrine chrétienne sont ceux qui se sont jusqu'ici rapprochés le plus de la solution de ce problème. Et pourquoi, messieurs? C'est que les Frères de la doctrine chrétienne, les Frères de la sainte famille ont su allier, mieux que quiconque, l'enseignement des connaissances humaines à l'enseignement vraiment religieux et moral, le devoir de la fermeté à celui de la patience, le dévouement le plus absolu à l'abnégation totale des intérêts humains.

Ce n'est pas moi seul, du reste, qui porte ce jugement sur la corporation des Frères de la doctrine chrétienne.

Un homme aussi célèbre comme philosophe que comme moraliste, un homme qui a rendu les services les plus éminents à l'instruction publique en général, monsieur Victor Cousin, dans son ouvrage si intéressant sur l'instruction publique en Allemagne, en Prusse et en Hollande, publié en 1836, écrit ces mots:

« C'est surtout aux Frères de la doctrine chrétienne qu'il

me paraîtrait convenable de confier les écoles communales absolument gratuites. D'abord, c'est au service du peuple que les statuts des Frères les consacrent. Ensuite, par un retour bien naturel, le peuple les aime. Le peuple est fier ; il ne veut pas qu'on le méprise, et avec les meilleures intentions du monde on peut avoir l'air de le mépriser pour peu qu'on ait des façons trop élégantes. Les Frères ne nous méprisent pas, dit le peuple. La tournure un peu commune de ces bons Frères qui les expose à quelques railleries, leur humilité, leur patience, surtout leur *paupéreté* et leur absolu désintéressement, car ils ne possèdent rien en propre, les rapprochent et les font bien voir du peuple au milieu duquel ils vivent. Le peuple et l'enfance demandent une patience sans bornes ; qui n'est pas doué d'une telle patience, ne doit pas songer à être maître d'école. Voilà des gens qui semblent faits tout exprès pour l'instruction primaire gratuite. »

Ce jugement, messieurs, d'un homme aussi éminent aura sans doute de l'influence sur l'esprit de la Chambre ; mais, messieurs, j'invoque ici le jugement de l'Europe, que dis-je de l'Europe, du monde entier qui, pénétré de confiance pour ces sages instituteurs, les appelle de toutes parts pour leur confier l'instruction de la jeunesse ouvrière.

Ainsi, messieurs, la France compte près de 600 établissements qui réunissent plus de 500,000 élèves ; la Belgique en a 40, qui comptent 20,000 écoliers ; la Prusse a voulu doter ses provinces rhénanes de quatre établissements de ces Frères qui y réunissent plus de 1500 enfants. Genève même a chez elle un établissement qui compte 10 Frères de l'école chrétienne, et qui réunit un nombre considérable d'enfants. Les Etats-Unis, les colonies françaises, tous les pays où la civilisation a fait des progrès, ont appelé ces instituteurs. Vous en trouvez jusque dans les Etats du Grand-Turc où trois établissements se sont fondés. Il y en a même trois dans l'Océanie, chez ce peuple nouveau qui s'ouvre à peine à la civilisation. Et parmi nous, messieurs, depuis un quart de siècle que ces instituteurs ont été appelés dans nos Etats, ils ont 18 établissements en Piémont : à Turin seulement ils réunissent environ 2240 élèves dans leurs écoles diurnes et près de 1200 adultes dans les écoles du soir.

La Savoie seule compte 24 établissements et plus de 6000 élèves. Et partout, messieurs, partout ces instituteurs jouissent des dispenses du service militaire, soit en commun avec le corps enseignant, soit exceptionnellement. Chez nous, je le répète encore, depuis un quart de siècle, il jouissent de ces dispenses, qui sont consignées dans les articles 101 et 102 des instructions permanentes sur la levée.

Mais on me fera une objection : on me dira probablement que cette dispense serait inconstitutionnelle ; qu'elle serait contraire au Statut qui proclame l'égalité des citoyens devant la loi.

Cette objection, messieurs, qui a été soulevée par deux honorables députés, dans la discussion de la dispense des élèves ecclésiastiques, s'applique au cas présent ; et n'ayant été combattue par aucun des orateurs qui m'ont précédé, je crois indispensable d'y répondre.

En effet, messieurs, si la demande que je vous adresse était inconstitutionnelle, quel que soit l'intérêt que je porte à ces institutions, j'y renoncerais à l'instant, car je déclare que je suis esclave du Statut ; mais je suis très-rassuré à cet égard. Non, messieurs, non, la mesure que je vous propose n'est pas inconstitutionnelle.

La Chambre au reste, en votant dans la dernière séance à une très-grande majorité la dispense du service militaire pour les aspirants ecclésiastiques, a tranché la question,

mais au besoin pour me rassurer sur sa constitutionnalité, j'ai pour garant la législation de la France, qui pendant les 30 ans de sa gloire parlementaire a constamment maintenu cette dispense dans la législation.

J'ai pour garant ce qui se passe dans la Belgique, qui marche d'un pas si ferme et si sage dans la voie du développement des institutions libérales.

Mais j'ai surtout pour garant la raison elle-même appuyée de l'avis des plus savants publicistes.

En effet, messieurs, le Statut est une loi fondamentale ; il est l'arche sainte où son Immortel Auteur a déposé ses volontés suprêmes lorsqu'il a appelé librement et spontanément ses peuples à la jouissance de ces immortelles conquêtes qui ont signalé l'ouverture de ce grand siècle, qui recevra un jour de la postérité le nom de siècle des merveilles.

Le Statut proclame et pose des principes fondamentaux ; mais le Statut lui-même, par l'article 3 crée le pouvoir législatif chargé de faire l'application de ces principes, d'en déterminer les limites et d'en déduire les conséquences.

Donc le pouvoir législatif, dont nous sommes une des trois parties, a pour mission de fixer avec sagesse et justice quelle est la part de liberté et d'égalité dont chaque citoyen pris individuellement doit faire le sacrifice, afin de fonder d'une manière stable l'ordre social, sur le respect réciproque de tous pour la liberté et l'égalité de chacun.

Nos lois, messieurs, réfléchissons-y bien, entraînent presque toutes pour l'individu une limitation du droit particulier en faveur de l'intérêt général. Ainsi la liberté individuelle est garantie par le Statut, mais le Statut lui-même reconnaît qu'elle peut être suspendue dans certains cas déterminés par la loi. Le Statut reconnaît que la propriété est inviolable, mais tout les jours une loi, sans violer le Statut, ordonne l'expropriation pour cause d'utilité publique. Le Statut proclame le droit de tous les citoyens d'être admis aux emplois, mais des lois nombreuses et très-sages déterminent des règles qui limitent ce droit et qui fixent les conditions d'admissibilité.

S'il en était autrement, on tomberait dans la doctrine de l'absolu qui n'appartient qu'aux vérités morales et religieuses, et qui n'est en aucun cas applicable au Gouvernement des choses humaines. La doctrine de l'absolu ou, si l'on veut, de la *liberté illimitée*, est fautive de tous points : elle conduit droit à l'absurde.

Ce n'est pas moi seul qui porte ce jugement sévère sur cette doctrine de la liberté illimitée qui est la base, le point de départ des croyances d'un grand parti politique qui compte de très-nombreux sectateurs et qui a tout récemment menacé de bouleverser le monde ; l'écrivain le plus distingué de ce parti, le célèbre Proudhon s'est chargé lui-même de confirmer ce jugement, lorsque, dans un de ses écrits, parlant de ce point fondamental que la liberté de l'homme est illimitée, que nulle puissance ne peut et ne doit porter atteinte à ce droit sacré qui a précédé toutes les constitutions, il examine, avec cette dialectique serrée qui le distingue, toutes les lois sociales, comme il reconnaît dans toutes les lois une violation plus ou moins flagrante de son principe chéri. Il arrive à cette conclusion extrême qu'il n'y a qu'une seule manière d'exister qui convienne à l'homme libre, c'est l'anarchie, et il s'écrie : concluons sans crainte que la formule révolutionnaire ne peut plus être ni *législation directe*, ni *Gouvernement direct*, ni *Gouvernement simplifié*. Elle est : *Plus de Gouvernement ! (Idée générale de la révolution, par J.-J. Proudhon, deuxième édition, Paris, 1851, page 140.)*

Or, messieurs, cette doctrine, cette conclusion est évidem-

ment absurde, et toute idée qui conduit à l'absurde est évidemment fausse.

Je sais parfaitement, messieurs, qu'il n'y a personne dans cette enceinte qui partage les opinions de monsieur Proudhon ; je sais surtout que tous nos honorables collègues sont complètement étrangers à ces doctrines, mais il ne m'a pas moins paru convenable de faire ressortir, en passant, quelles sont les conséquences où conduit l'absolu quand on veut l'appliquer au Gouvernement de la société humaine ; et en répondant à l'objection d'inconstitutionnalité qui pouvait être faite à ma proposition, comme elle a été opposée à celle qui concernait les dispenses pour les aspirants à l'état ecclésiastique, j'ai voulu conclure que tout Gouvernement libre, composé, comme le nôtre, de trois pouvoirs distincts, doit reposer sur le principe de la liberté limitée par les lois fondées sur la justice.

Ainsi, messieurs, il est écrit, non dans le Statut, mais au fond de nos cœurs, que tout citoyen doit servir son pays ; mais c'est au pouvoir législatif à déterminer de quelle manière un citoyen peut servir plus utilement sa patrie. Aussi, quand un homme vous demande pour toute faveur le droit de pouvoir consacrer sa vie entière à l'instruction des enfants des classes ouvrières, quand pour toute récompense il ne demande que de vivre dans la retraite et dans un oubli complet, quand il ne recherche que la liberté de se vouer, pour ces enfants, à une existence de peines et de privations, ah ! messieurs, ne craignez pas de violer le Statut, les bénédictions du peuple vous absoudront de ce reproche !

Mais alors, dira-t-on, il faut accorder cette dispense à tous les corps enseignants. J'avoue, messieurs, que cette objection peut paraître fondée, car je reconnais moi-même qu'avec le progrès du temps, il y aura quelque chose à faire à cet égard, mais nous sommes jeunes encore dans l'ordre constitutionnel ; cinq ans à peine nous séparent du pouvoir absolu, et cependant les institutions libérales qui ont été concédées à la nation par l'auguste monarque Charles-Albert étaient attendues avec tant d'impatience ; elles ont trouvé le terrain si bien préparé, qu'elles ont poussé bien rapidement de profondes racines.

J'en prends à témoins ces élans de reconnaissance et de bénédiction qui sont partis de tous les cœurs, qui sont sortis de tous nos temples, il y a peu de jours, pour porter aux pieds de l'Eternel l'expression de reconnaissance générale pour une si grande faveur.

Mais, messieurs, notre arsenal législatif est encore rempli de lois qui ont été confectionnées d'après un principe qui n'est pas celui qui nous régit aujourd'hui. Il nous faudra encore bien du temps pour réformer notre législation. Nous devons surtout nous occuper des lois organiques dont nous manquons encore. Ainsi les lois sur l'instruction publique devront venir à leur tour, et lorsque nous arriverons à cette œuvre si importante, nous devons nous occuper de créer un corps enseignant, d'organiser entre autres des écoles normales primaires, telles qu'elles existent dans les pays qui depuis plus longtemps que nous jouissent d'institutions libérales, par exemple, comme en Hollande, où l'école primaire réunit des jeunes gens qui sont obligés d'y passer 4 ans pour devenir des maîtres.

Cet enseignement normal nous manque. Il est bien possible qu'à un certain moment nous devions appeler les jeunes gens qui se vouent à l'instruction publique à jouir de la dispense du service militaire, mais si nous prononçons cette dispense aujourd'hui où nous manquons des institutions préliminaires, nous ferions probablement plus de mal que de

bien. D'ailleurs monsieur le ministre de la guerre nous dirait peut-être que cela porterait pour le moment une trop forte atteinte à l'armée. Nos finances ne sont pas non plus assez bien fournies pour pouvoir faire face à toutes les dépenses qu'entraînerait une bonne organisation de l'instruction publique primaire, quoique ce soit là un de nos plus grands besoins.

Je crois donc, messieurs, que pour le moment nous devons nous contenter de conserver la dispense à ces corps qui en jouissent depuis si longtemps et qui rendent de si éminents services dans ce genre d'instruction.

On objectera peut-être encore qu'alors ce serait un privilège. Je m'étonnerais fort que l'on pût donner le nom de privilège à une mesure d'utilité publique aussi sagement et aussi fortement motivée ; ce serait tout au plus une *préférence*.

Mais enfin supposons que l'on veuille nommer cette exemption un privilège : eh bien, ce privilège ne serait pas accordé aux Frères de la doctrine chrétienne, mais à ces enfants du peuple qui y sont d'autant plus intéressés qu'ils sont plus dépourvus des moyens nécessaires pour pourvoir eux-mêmes à leur éducation !

Eh bien ! admettons même que ce soit un privilège pour les Frères ; mais ce sera pour eux le privilège de s'ensevelir dans un cloître pour y passer leur vie, ignorés du monde entier, en ne s'occupant de rien autre que de l'éducation des enfants de cette classe ouvrière à laquelle nous portons tous un si grand intérêt.

D'ailleurs je puis dire à la Chambre que cette dispense est nécessaire pour la conservation des corporations pour lesquelles je la réclame et que je considère comme immensément utiles. Car c'est lorsque les jeunes gens sortent à peine de ces écoles, qu'il faut les recevoir dans le noviciat, qui est à proprement parler, une *école normale*, où ils passent 3 ou 4 ans, s'il le faut, avant d'être déclarés maîtres.

Car c'est à cet âge qu'il faut que ces jeunes gens choisissent une profession ; et dès qu'ils ont fait leur apprentissage, il est rationnel qu'ils continuent à exercer l'état qu'ils ont choisi ; car ils auront dépensé pour cela les faibles économies des leurs parents, et d'ailleurs il ne serait plus temps de prendre ces hommes pour en faire des Frères des écoles chrétiennes.

Car quel est celui qui, arrivé à cet âge, pourrait se plier aux règles de ces maisons où l'on se lève tôt et hiver à 4 heures du matin, où l'on travaille 15 heures par jour, où l'on vit en dehors de tous les intérêts du monde, où l'on couche sur la dure, et où il est défendu par ses statuts de prendre même un verre d'eau sucrée hors de la maison et de la table commune, à moins d'être en voyage ?

J'ai prouvé, je pense, messieurs, que la mesure que je réclame est une mesure d'utilité publique qui est exigée par les besoins de l'instruction primaire.

J'ai établi que sans la dispense du service militaire accordée à ces institutions, l'instruction des enfants du peuple pourrait être gravement compromise ; j'ai démontré que cette mesure est parfaitement constitutionnelle ; j'ai rappelé que depuis un quart de siècle elle est consacrée par notre Code militaire.

Je vous rappelle, messieurs, qu'elle y a été maintenue par l'auguste auteur du Statut lui-même. Je vous ai dit qu'elle était dans le Code de toutes les nations civilisées, et je pense que la Chambre voudra bien être assez bonne pour ne pas l'effacer de notre législation et pour accepter l'amendement que j'ai eu l'honneur de proposer.

**PRESIDENTE.** Chiederò se l'emendamento proposto dal deputato Lachenal è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora la parola spetta al deputato Despine.

**DESPINE.** Messieurs, après les développements que vient de donner mon honorable ami Lachenal sur l'utilité qu'il peut y avoir à maintenir l'exemption accordée aux Frères de la doctrine chrétienne, j'aurai très-peu de choses à dire et je serai très-court.

Il s'agit, comme vous voyez, messieurs, d'une question très-importante, c'est-à-dire, de la question de l'éducation et de l'instruction morale du peuple. J'appuie l'exemption dont il s'agit et qui a déjà été adoptée par l'autre Chambre dans la première discussion de la loi.

Dans cette Chambre, elle avait été, je ne dirai pas combattue, mais l'utilité y avait été contestée par le Gouvernement; monsieur le ministre de la guerre, reconnaissant cependant la nécessité de maintenir une corporation qui rendait d'aussi éminents services, avait dit lui-même ces paroles :

« Se non vi fosse un espediente, se vi fosse assoluta impossibilità, come ha detto il senatore D'Azeglio, di riparare agli addotti inconvenienti, se questa congregazione utilissima fosse per cadere, fosse per annientarsi ove non si accordasse la domandata esenzione, io propenderei in quel caso per favorirla; ma io non lo credo.

« Qui non si tratta di un milione, si tratta forse di 12,000 o 15,000 lire da iscriversi sul bilancio dell'istruzione pubblica, e mediante questa somma si pagano le surrogazioni a questi Fratelli della dottrina cristiana. Osservo al Senato che la media dei Fratelli della dottrina cristiana, che cadono annualmente nella leva, non va al di là di dieci all'anno. Io domando se con 12,000 o 15,000 lire al più non si paga la surrogazione di questi fratelli. »

Vous voyez donc, messieurs, que le Gouvernement avait reconnu la nécessité d'assurer aux Frères de la doctrine chrétienne, au moins d'une manière indirecte l'exemption qu'ils sollicitent.

Le Sénat, n'ayant pas jugé convenable d'accepter la modification qui lui était proposée, a admis la rédaction du deuxième alinéa de l'article 101 que nous discutons.

Le Gouvernement, dans sa sagesse, l'a maintenu, et c'est dans cet état qu'il nous a présenté son projet de loi. La Commission, au contraire, a cru devoir la supprimer; mais les seuls motifs qu'elle ait donné pour justifier cette suppression sont ceux-ci :

« Quantunque siano senza dubbio degni di considerazione gli argomenti che indussero quella parte del Parlamento a votarlo, ciò non di meno la vostra Commissione opina che non siano tali che possano decidere questa Camera ad allontanarsi dal principio di eguaglianza che deve regnare in ogni cosa nello Stato dopo la promulgazione dello Statuto. Questa dispensa costituirebbe infatti un privilegio a favore di alcune corporazioni per rispetto ai molti individui estranei ad esse che si dedicano all'istruzione pubblica, il quale privilegio porrebbe questi in condizione inferiore. In alcuni paesi, come già si espone, i membri dell'istruzione pubblica sono o dispensati od esentati dal servizio militare, ma la cosa è generale, e quindi non urta al mentovato principio d'eguaglianza. »

Ainsi, messieurs, la Commission a reconnu elle-même l'utilité et l'importance d'assurer à la jeunesse l'instruction des corporations enseignantes; elle n'a été retenue que par la crainte de porter atteinte au principe d'égalité proclamé par

le Statut. Elle a considéré cette exemption comme un privilège tendant à placer les Frères de la doctrine chrétienne dans une position supérieure à celle des autres maîtres laïques; elle a pensé qu'en accordant la dispense du service militaire aux instituteurs de l'ordre religieux, il faudrait également faire jouir de la même faveur tous les instituteurs quels qu'ils soient; enfin, elle a dit qu'en étendant ainsi le bénéfice de l'exemption à tous les membres de l'instruction publique, les charges de la levée seraient beaucoup trop onéreuses pour les autres classes de citoyens.

Eh bien, messieurs, dans mon opinion, je pense que la Commission s'est exagérée les motifs qu'elle a adoptés.

D'abord, je ne erois pas, comme l'a déjà très-bien démontré l'orateur qui m'a précédé, qu'il y ait *privilege* dans la circonstance actuelle; car on ne peut, sous aucun rapport, comparer les Frères de la doctrine chrétienne aux maîtres laïques. Les maîtres laïques sont entièrement libres dans leur volonté; ils entrent dans l'enseignement et ils en sortent quand ils veulent; ils l'interrompent même, si cela leur convient, et ils peuvent exercer un autre état simultanément avec l'enseignement. Ils ont ensuite la faculté de passer de l'instruction élémentaire à l'instruction supérieure; ils peuvent donc parvenir aux honneurs, aux pensions et à tous les avantages qui sont assurés à ceux qui se vouent à l'enseignement public. Au contraire, les Frères ne sont nullement dans ce cas. Sortis de la classe du peuple, ils ne l'abandonnent jamais. Vous connaissez tous l'humilité de leur condition; vous savez que le sacerdoce leur est interdit; vous savez qu'ils ne peuvent couvrir aucun emploi, et qu'ils s'occupent exclusivement de l'instruction populaire. En conséquence, leur institution est toute de dévouement, d'abnégation et de charité, et la seule récompense qu'ils en tirent est dans leur conscience et dans l'opinion publique. On ne peut donc pas dire qu'il y ait *privilege* dans leur exemption, puisque leur position est tout à fait différente de celle des instituteurs laïques.

Quant à l'utilité des Frères de l'école chrétienne, je m'en rapporte à ce qu'a dit l'honorable monsieur Lachenal. Il vous a cité l'autorité d'un grand nombre de publicistes très-distingués, et entre autres celle de monsieur Victor Cousin. Il aurait pu vous citer encore celle de monsieur Guizot, qui appelait l'instruction des Frères de la doctrine chrétienne un *véritable sacerdoce civil*. Mais il aurait pu y ajouter une opinion bien autrement prépondérante dans la question qui nous occupe, c'est celle de l'empereur Napoléon.

Napoléon I, loin de regarder cette exemption comme un obstacle à l'organisation de l'armée, a, au contraire, tenu dans les moments les plus difficiles à la maintenir, et il a dit lui-même qu'il la conservait, parce que les Frères *lui procuraient de bons soldats, et surtout de bons sergents, de bons sous-officiers*, c'est-à-dire qu'il les a regardés comme le plus puissant auxiliaire pour s'assurer une armée à la fois bonne, courageuse et fidèle.

Ainsi qu'on vous l'a déjà dit, les Frères jouissent de l'exemption non-seulement en France, mais en Belgique et dans les Etats-Unis, c'est-à-dire dans les pays qui sont les plus jaloux de conserver leur égalité civile. Quant aux Etats de Sardaigne, personne n'est plus compétent que l'orateur qui m'a précédé pour faire connaître les services qu'ils ont rendus à la société et le nombre des établissements qu'ils ont non-seulement en Savoie, mais dans le reste des Etats.

Eh bien, messieurs, aux raisons qui vous ont été données, permettez-moi d'ajouter encore ce qu'ont dit à ce sujet les personnes dont nous devons le moins contester le témoignage,

parce qu'elles sont les plus compétentes en cette matière, ce sont les honorables sénateurs Giulio et Sclopis.

Voici ce qu'a dit monsieur le sénateur Giulio :

« Non nego gl'inconvenienti ed i difetti che vi possono essere in questo insegnamento, ma credo di poter affermare, senza timore di essere con giustizia contraddetto, che, comunque siano le scuole dei Fratelli delle scuole cristiane, esse sono fra le migliori che attualmente possediamo; e se alcuno mi contestasse l'esattezza della mia parola, direi almeno che sono fra le meno cattive, perchè, malgrado lo stabilimento delle scuole di metodica (e forse anche in qualche parte per lo stabilimento delle scuole di metodica), le nostre scuole elementari sono ben lontane dall'essere in un'invidiabile condizione. Ond'è che le sole che fra tutte mi paiono distinguersi in bene siano le scuole dei Fratelli cristiani, poichè in queste sole si è veramente introdotta una parte di quegli insegnamenti che nelle altre compaiono bensì sui programmi, ma stanno sui programmi. »

Puis le même orateur ajoutait :

« Nè vale il dire, come ci faceva notare il signor ministro della pubblica istruzione, che piccolo sia il numero dei Fratelli insegnanti a fronte di quello dei maestri ecclesiastici o laici : essi sono il sale dei maestri, e quantunque il numero non sia molto grande, io credo che grandissima può essere la loro influenza sul miglioramento della nostra popolare educazione. »

L'honorable sénateur Sclopis disait ensuite :

« Io credo canone assoluto in ogni maniera di pubblica istruzione l'utilità della concorrenza. Avremo una corporazione la quale nelle sue condizioni economiche sicuramente è quella che meno esige, la quale nella sua vocazione propria è quella che più promette, e ciò che promette lo attende almeno da quanto risulta nella città di Torino, dove questa corporazione ebbe ad ottenere dal municipio contrassegni di soddisfazione e di lode, dopo una severa inchiesta che si era istituita sul metodo della sua istruzione. Io dunque vedo in questa proposta non altro che un mezzo di assicurare ad una corporazione, destinata esclusivamente all'istruzione popolare, un'esistenza la quale le darà il mezzo di poter fare concorrenza ed agli altri istituti, se sorgessero, ed alla massa generale degli istruttori, la quale sarà numerosa, non lo contendo, ma che pure ancora molto lascia a desiderare quanto alla capacità; non vorrei parlare di altre qualità. »

Vous voyez donc, messieurs, que l'utilité des Frères de la doctrine chrétienne a été appréciée non-seulement à l'étranger, mais qu'elle a été aussi reconnue dans notre pays comme indispensable à l'éducation et à l'instruction morale du peuple. Je sais bien qu'on a fait à cette exemption qui est demandée diverses objections : 1° On a dit que ce serait de la partialité; mais il a été démontré parfaitement qu'il n'y a pas de privilège, puisque les conditions respectives sont différentes.

2° On a allégué le traitement dont ils jouissent, en disant qu'ils jouissent d'un traitement de 600 livres, tandis que la moyenne annuelle des autres maîtres n'arrive qu'à 317 livres; mais on n'a pas fait attention que dans le compte fait pour les maîtres laïques sont compris tous les maîtres ensemble, et qu'il y en a un très-grand nombre qui ne professent que dans les villages et seulement pendant quelques mois de l'année, tandis que les Frères ne peuvent jamais opérer que réunis au moins deux ensemble et dans les villes. Or le traitement, comme vous le savez, dans celles-ci est bien plus élevé et arrive pour les maîtres laïques jusqu'à 1200 francs.

3° On a encore parlé des conséquences qui en résulteraient pour la diminution de l'armée. Mais je m'en rapporte au tableau publié par l'honorable rapporteur de la Commission, dans lequel vous avez pu voir que pendant les 10 années dernières, il n'y a eu que 117 exemptions, et que même sur les 117 exemptions, 45 de ceux qui avaient embrassé la carrière religieuse l'ont abandonnée pour subir les chances de la carrière militaire.

Vous voyez donc que cela se réduit tout au plus à 5 ou 6 sujets par année.

4° On a parlé du sentiment de la peur qui faisait entrer des sujets dans cette carrière. Messieurs, c'est une chimère à laquelle il a été déjà répondu dans une autre discussion et que je ne crois pas devoir réfuter sérieusement. Il suffit seulement de voir que les Frères embrassent une carrière de privation et d'abnégation, pour être convaincu que cette accusation est tout à fait sans fondement.

5° Enfin on les accuse encore de pouvoir devenir les organes de partis politiques; mais à cette allégation les Frères opposent tout leur passé, et les événements prouvent que cette accusation ne mérite pas la moindre considération.

Maintenant, si d'un côté toutes les objections qu'on a faites ne sont pas fondées, d'un autre côté le maintien de l'exemption leur est indispensable. Comme l'a très-bien démontré l'honorable monsieur Lachenal, il est indispensable que les individus qui se destinent à cette carrière entrent de bonne heure dans la corporation, parce que, appartenant presque tous à la classe peu aisée du peuple, s'ils étaient obligés d'attendre jusqu'à l'âge de 20 à 21 ans, ils auraient déjà commencé une autre carrière, et ils ne seraient plus disposés à cet âge à entrer dans la carrière de l'enseignement. Il faut donc qu'ils l'entreprennent à l'âge de 14 à 15 ans, c'est-à-dire au moment où ils sont obligés de songer à un état quelconque.

D'ailleurs, comme leurs parents appartiennent à la classe du peuple, ils n'auraient pas les moyens nécessaires pour les remplacer; ceux-ci seraient donc forcément obligés de continuer l'état dans lequel il se seraient engagés.

Par ces motifs j'espère que la Chambre voudra bien maintenir l'exemption proposée en leur faveur par le Gouvernement. Je me range d'ailleurs à cet égard à l'amendement proposé par mon ami monsieur Lachenal.

Ce sera un nouvel acte de sagesse par lequel la Chambre prouvera l'intérêt qu'elle attache à la moralisation et à l'instruction du peuple.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Angius.

**ANGIUS.** Io devo domandare alla compiacenza dell'onorevole signor relatore che mi voglia significare da qual principio sia ragionata la dispensa che trovo formolata nella prima parte di quest'articolo per quella porzione degli abitanti di Saint-Remy, i quali si sono obbligati ad essere guidatori dei passeggeri pel San Bernardo nella stagione dei pericoli.

Sarebbe la sua causa nella utilità del servizio che devono prestare? Baserebbe sulla massima che un servizio pubblico può essere buona scusa di un altro servizio pubblico di minore importanza? Mi accenni solo il signor relatore se sì o no.

Bene sta che mi apposi. E deve essere così, imperocchè dovendo tutte le leggi mirare al bene della società e al suo maggior bene possibile, la legge d'un servizio, al quale tutti sono idonei, non deve vietare alla medesima il godimento di un servizio più utile al quale non tutti sono idonei.

Egli fu perchè vidi accolto in quest'articolo l'enunciato principio che nella tornata di sabato, innanzi di spiegare il

mio ragionamento sulla necessaria immunità dei chierici dalla leva, volli notare che questa sezione più giustamente sarebbe stata intitolata: *Della concorrenza dei vari servizi pubblici col servizio militare.*

**PRESIDENTE.** Perdoni, intende parlare sulla prima parte dell'articolo o sulla proposta Lachenal?

**ANGIUS.** La mia intenzione converge veramente nella proposta dell'onorevole Lachenal, e da essa non differisce che in alcuni particolari, come ora vedrà.

Sta dunque, ed esso è consentito dalla Commissione, il principio che un servizio pubblico importante scusi da un altro meno necessario.

Ora, ammesso un principio, è necessità logica accettarne le conseguenze.

In virtù dell'enunciata massima, io approvo come ragionevole la dispensa concessuta a quei di Saint-Remy; e in virtù della medesima la Commissione dovrà, ed a più forte ragione, consentire nella dispensa di altri che facciano servizio pubblico di maggiore importanza e producano utilità più preziosa. Ora a me sembra che facciano servizio di maggiore importanza e producano utilità più preziosa, primieramente coloro i quali per nomine regie lavorano nei diversi dipartimenti della istruzione pubblica, quindi quei religiosi che per obbligo di coscienza sono consacrati all'erudimento gratuito dei fanciulli del popolo e della gioventù nelle scuole primarie e secondarie, da ultimo quelli ancora che per causa di sacro voto sono occupati in qualche ufficio della carità pubblica.

Pertanto dovrebbe la dispensa dal servizio militare essere estesa anche a questi che bene meritano della società in servizi di altissimo interesse.

Ma la Commissione fece altrimenti, e non che abbia proposto l'immunità delle persone che esercitano i suindicati servizi, la tolse a quelli per cui era scritta nella redazione del progetto votato dal Senato, a quei religiosi, dico, i quali per istituto religioso attendono alla istruzione ed alla educazione della gioventù.

Io non mi terrò dal dir francamente alla Commissione che la soppressione della seconda parte dell'articolo 102 potrà parere a chi bene si addentri nella questione una flagrante contraddizione del principio ammesso nella prima parte, ed essere disapprovato come un fatto evidentemente illogico, e come una improvvida risoluzione, che molto deve nuocere al bene pubblico.

In conseguenza io propongo che quest'articolo sia rimandato alla Commissione perchè lo riformi secondo lo sviluppo che accennai doverci dare al principio, su cui, come ha riconosciuto la medesima, basa la dispensa degli uomini di Saint-Remy.

**PRESIDENTE.** Il deputato Chenal ha la parola.

**CHENAL.** C'est parce que l'égalité est un principe saint, c'est parce qu'elle est indivisible de la liberté, que je viens réclamer la soumission des Frères à la loi commune.

Si c'est en faveur de l'enfant du peuple que ce privilège est invoqué, tous les instituteurs y ont également droit. Les sacrifices, le zèle des instituteurs laïques sont-ils donc sans considération, pour qu'on ne s'arrête qu'aux Frères de la doctrine chrétienne? Quelle singulière distinction! quelle partialité!

Par cela que les Frères peuvent renoncer à leur état après quelques années, n'est-il pas de toute justice qu'ils soient appelés à la milice comme tout le monde? Différemment, ils pourraient esquiver le devoir d'être soldat, en se vêtant temporairement de l'habit de leur ordre.

Il est vrai que dans le sein des villes populeuses, les Frères se distinguent, en général, par des succès incontestables: pourquoi? Parce que là des écoles rivales les forcent à ne pas se faire chasser par la comparaison qui serait faite de leur infériorité. J'appartiens à une petite ville où les enfants, en général, ne savent pas écrire après sept ans d'école. Que le Gouvernement fasse faire une enquête à cet effet, et l'on verra que rien n'est plus vrai. C'est que là les Frères ont le monopole de l'enseignement, qu'ils sont livrés à leur libre impulsion.

A Megève l'on a établi une école centrale de Frères au grand détriment de la classe pauvre. Dans une contrée où la neige s'élève jusqu'à cinq pieds de hauteur, la communication avec le chef-lieu devient dans l'hiver tellement difficile que le plus souvent l'élève, ne peut y arriver qu'à cheval, qu'accompagné d'un guide. Or, ce moyen est-il donc à la portée de l'indigent? Le pauvre n'est-il pas obligé de renoncer à l'instruction, à ses premiers éléments? N'était-il pas plus naturel de disséminer des instituteurs dans les différents hameaux de la commune, à l'effet de faire disparaître l'inconvénient que je mentionne? Qui ne comprend qu'une population livrée à toutes les intempéries des hautes montagnes, a besoin d'avoir des instituteurs à sa portée? Différemment, elle est contrainte de placer l'enfant en pension dans le chef-lieu, chez des étrangers, ce qui est un surcroît de dépenses auxquelles peu de familles peuvent subvenir. Mais il était dans l'esprit du despotisme clérical de s'emparer de l'instruction, ou, au moins, d'avoir des créatures qui répondissent à ses pensées. Ce qu'il y a de sûr, c'est que l'instruction est tout à fait négligée en Savoie, que l'on a tout fait pour la paralyser, et que l'on y a réussi en partie. C'est ce qui explique pourquoi l'habitant de cette malheureuse contrée est condamné dans son émigration à remplir aux coins des rues de Paris le métier de commissionnaire, tandis que le suisse, plus instruit, se livre à des fonctions bien moins humbles.

Il est assez étrange, qu'à une époque où partout les moines se font remarquer par une hostilité marquée contre la liberté, l'on prétende leur accorder des privilèges. Pour les attacher à nos institutions n'est-il pas de notre devoir de les soumettre aux obligations communes, de les faire entrer dans nos mœurs par la soumission aux mêmes règles?

On a dit: tel instituteur ou tel prêtre, tel peuple; rien n'est plus vrai. Quand une saine éducation a présidé à l'éducation de l'enfance, quand le prêtre est pur, la société est ordinairement morale. Or est-ce bien là la condition de la société actuelle? En présence de la fureur litigieuse qui est le partage des populations, en présence de l'indigence que chaque jour va croissant, en face de la progression du mal que les journaux conservateurs ont eux-mêmes constatée, n'est-on pas autorisé à s'enquérir d'où vient le mal? Si notre éducation spirituelle est bien ce qu'elle devrait être? Je laisse aux hommes sincères et de bonne foi à répondre à cette question. Si les premiers pas dans la vie décident presque toujours de ce que nous serons dans l'avenir, qui ne voit que nos populations sont loin d'être ce qu'elles pourraient être?

Pour revenir à la question, je crois que tout ce qui est citoyen doit remplir les devoirs exigés par la patrie. L'exemption des instituteurs américains du devoir de faire partie de la milice ou de la garde nationale, exemption citée par un honorable préopinant et que je n'ai pu constater, n'infirmait nullement la thèse que je soutiens ici. Si cette exemption existe en Amérique, elle doit être accordée à tous les

instituteurs; il est évident que l'on a pu accorder ce droit en considération d'un titre de moines ou de religieux, puisque la religion est en Amérique entièrement séparée du Gouvernement, séparation dans laquelle la liberté de conscience est un mythe et la liberté politique trop souvent compromise. Je vote en conséquence dans le sens de la Commission.

**BOTTONE.** Comincerò col rispondere all'interpellanza mossa dal deputato Angius alla Commissione, in proposito dell'esenzione accordata agli abitanti di St-Remy. Gli farò osservare, in primo luogo che l'esenzione di cui si tratta favorisce pochissimi individui e che per altra parte essa è stata creduta dalla Commissione una vera necessità, poichè non si potrebbe altrimenti provvedere al bisogno di soccorrere i viandanti che attraversano quelle algenti regioni, ed ai casi fatali che spesso occorrono di frane e valanghe di neve, da cui restano spesso oppressi o sepolti i viaggiatori.

Ove quest'esenzione non venisse accordata a quei pochi abitanti, nessuno certamente troverebbesi che volesse ivi trasferirsi col solo beneficio dell'esenzione per soccorrere a tant'uopo. A nome pure della Commissione risponderò che ad essa ripugnava quest'esenzione, questa dispensa, perchè la considerava come un vero privilegio non autorizzato, non richiesto da alcuna esigenza, da alcuna necessità. Se la maggioranza della Commissione era d'opinione che questa dispensa potesse essere accordata al clero secolare, essa credette affatto inopportuno di concederla al clero regolare, mentre questo non era così utile agli interessi religiosi, agli interessi dello Stato, come lo è il clero secolare. Si è citato più volte l'esempio degli Stati Uniti d'America che, secondo si disse, accordano la dispensa dalla leva militare sia ai chierici, sia all'istituto di cui trattiamo presentemente. Io credo poter far osservare ai preopinanti che negli Stati Uniti d'America non vi è leva militare, che i cittadini di quei paesi sono solo soggetti al servizio della guardia nazionale, e, se non vado errato, i soli quaccheri godono di questa dispensa, come già osservava l'onorevole deputato Gustavo Cavour.

Quanto ai quaccheri, questa dispensa è loro accordata, non però gratuitamente, mentre essi trovansi in obbligo di pagare una multa fissata dalla legge per ogni mancanza che essi facciano al servizio della milizia. Questa multa viene esatta rigorosamente dagli ufficiali pubblici, ed aggiungerò che alcuni quaccheri portano lo scrupolo di sottrarsi al servizio delle armi a segno tale che rifiutano persino di pagare questa multa, e lasciano che l'ufficiale pubblico proceda agli atti esecutivi contro di loro.

È stato osservato che questa dispensa potrebbe essere accordata in favore dei Fratelli delle scuole cristiane, in considerazione dei servizi che essi rendono all'istruzione popolare. Ma, o signori, se noi ammettiamo la dispensa a favore di questo istituto, io non so perchè non dovremo ammetterla egualmente a favore di tutti coloro che si consacrano all'istruzione popolare.

Io ho letto attentamente l'opuscolo che è stato distribuito alla Camera, ed ho osservato che la ragione della domanda dei Fratelli delle scuole cristiane si appoggia principalmente a due principii: l'uno è quello della conservazione, l'altro quello della pubblica utilità. Ma cotesti principii sono assai elastici, e se noi vogliamo estenderli a tutte le corporazioni che presentano dei caratteri d'utilità o che pure credono dover reclamare la dispensa per la propria conservazione, noi la estenderemmo a tutte le corporazioni religiose.

E diffatti, dopo quest'istituto si presenterebbero i padri

Scolopii e i padri Somaschi i quali pure si consacrano all'istruzione popolare, ed anche tutte le altre corporazioni religiose potrebbero reclamare questo privilegio per l'appoggio che esse porgono alla religione.

Ho parlato sinora a nome della Commissione, aggiungerò ancora a nome mio proprio che io non credo prudente il concedere un privilegio ad un istituto che non conosciamo forse bastantemente a fondo e che non sappiamo se sia affatto indipendente all'influenza di una società che è stata da noi giustamente abolita per legge. (Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Farini.

**FARINI.** Prendo la parola anch'io per oppormi alla dispensa, la quale viene domandata dall'onorevole deputato Lachenal, ed in aggiunta agli argomenti che sono stati adottati cercherò arrecarne qualcun altro. All'udire gli onorevoli deputati che domandano questa dispensa, parrebbe che qui si trattasse o di dare, o di torre ai Fratelli della dottrina cristiana la facoltà d'insegnare. Ed infatti essi si fanno a dimostrare con esempi e provare con autorità i loro meriti come insegnanti popolari. Ora non trattandosi qui nè di accordare loro la facoltà di insegnare nè di torla, io non so per qual ragione si venga a parlare dei loro meriti. Qui si tratta unicamente di vedere se nello stabilire un dovere comune dei cittadini verso lo Stato per la leva della milizia vi debbano essere cittadini che ne vadano esenti.

Ora questa congregazione religiosa che domanda la esenzione in quale sua qualità la domanda essa? La domanda perchè è congregazione religiosa o perchè è congregazione insegnante? Se la domanda nella sua qualità di congregazione religiosa, essa non può ottenere maggiori favori di quello che ne abbiano ottenuti le altre congregazioni le quali tutte colla legge attuale sono private del favore della dispensa: se è come congregazione insegnante, alcuni oratori hanno, a mio avviso, dimostrato in modo irrefutabile come si dovrebbe concedere a tutti gli altri maestri che non sono della congregazione dei Fratelli della dottrina cristiana, che pure sono insegnanti popolari o laici o ecclesiastici che essi sieno. Io non so come si possa domandare che sia dispensata una congregazione solo perchè insegna, e non si vogliano dispensare tutti gli altri cittadini che pure insegnano.

E si noti bene che i Fratelli della dottrina negli Stati sardi (se la memoria non mi falla, perchè è una ricerca che non ho fatto di recente), non oltrepassano i 200 circa; e si noti d'altra parte che i maestri elementari nello Stato sono circa 5000.

Io quindi faccio ragione che se lo Stato ha grande bisogno di maestri elementari, e lo ha certo, dispensando i Fratelli della dottrina cristiana e non gli altri, non ottiene lo intento che si propone. Sarà essa una provvisione che possa chiamare savia, come l'onorevole deputato Despina diceva, quella per cui i pochi vadano immuni, e pesi la gravezza sui più? Se non è savia, certo nessuno vorrà dire che sia giusta ed equa, perchè la giustizia e l'equità non possono accordarsi colla parzialità.

Ma io so bene che altro argomento si adduce, un argomento che l'onorevole deputato Despina ha lasciato intravedere citando parole pronunziate altrove; si vuol dire insomma: i Fratelli della dottrina cristiana sono maestri migliori, perciò li vogliamo gratificare d'un favore parziale. Questo è l'argomento che si adduce o si vuole lasciar sottintendere. Ora io non voglio giudicare qui nè dei meriti, nè dei demeriti dei Fratelli della dottrina cristiana, e neppure di quelli degli altri maestri, perchè credo dire che l'Assemblea nostra, non già per difetto d'uomini competenti, ma

nella sua qualità d'Assemblea legislativa e politica, non è competente in questa materia. Tale può aver opinione che siano migliori i Fratelli della dottrina cristiana, altri possono avere opinione contraria.

Ma io voglio venire a questo: se veramente i Fratelli della dottrina cristiana fossero i migliori maestri, allora ne seguirebbe che il Governo, che avesse questa persuasione, dovrebbe a loro soli affidare l'insegnamento elementare. Introdurrete questa questione, ed allora vedremo come la si possa risolvere.

Intanto, perchè volete voi, pronunciando *a priori*, dare l'ostracismo a tutti gli altri maestri? So bene che si vuol dire che non sono buoni, io ben so che si dice: « le vostre scuole di metodica nulla hanno fatto di buono. » Ma, a questo riguardo io potrei rispondere che a quel modo in cui alcuni anni fa correva la moda di magnificare le scuole di metodo, quasi un trovato che dovesse non so a qual apice portare l'insegnamento popolare, ora corre una moda contraria, che alle scuole di metodo quasi dà la colpa di tutti quanti i mali che derivano dagli abusi o dalle passioni che affliggono la società.

Le scuole di metodo non sono, a mio avviso, nè quell'insigne trovato che pareva, nè quella befana che spaventa alcuni; le sono un'istituzione che ha avuta un'origine naturalissima ed un fine buonissimo, quando le popolazioni sono accorse in maggior numero alle scuole, e, difettando il numero dei maestri, si è dovuto ricercare il modo di istituire prontamente i maestri. Qui non si tratta di giudicare se coteste scuole di metodo siano o non siano buone, ed il dire essere i Fratelli della dottrina cristiana i migliori maestri è asserzione per lo meno avventata. Ma, quando pure ciò fosse vero, io vi domando, o signori, se quel Parlamento o Governo, il quale, di ciò convinto, non si risolvesse a dare in mano a questa congregazione religiosa tutta l'istruzione elementare, potrebbe ragionevolmente risolvere che 5000 maestri che mantiene, perchè ne ha necessità, debbano sopportare la gravità della leva e 200 soli andarne esenti, perchè sono da lui riputati i migliori?

Debbo fare un'ultima osservazione: si disse che i Fratelli della dottrina cristiana sono poco pagati, e che quindi non potrebbero farsi surrogare, nè continuare a rendere i servizi che ora rendono. Io voglio credere che siano sottilmente pagati: ma come dunque sono pagati i maestri elementari, che pure sono obbligati di concorrere alla leva?

Saprete, o signori, quale è la media dello stipendio loro, dello stipendio di questi maestri elementari che voi chiamereste a concorrere alla leva, privilegiando i soli Fratelli della dottrina cristiana? Esso è, se ben mi ricordo, di 315 o 316 lire all'anno; notate che se i Fratelli della dottrina cristiana non hanno migliore stipendio, essi, facendo vita comune, possono più facilmente fare quei risparmi che ad un maestro laico, od anche ecclesiastico, che non va in comune, non sono permessi.

Io noto ancora che dei 5000 circa maestri elementari che abbiamo, più della metà, forse i due terzi, sono ecclesiastici; io noto per coloro i quali credono che l'istruzione elementare si debba dare di preferenza in mano agli ecclesiastici.

Per me adunque è cosa chiara e lampante che, se i Fratelli della dottrina cristiana domandano di essere fatti immuni dalla leva militare, perchè insegnano (insegnino bene o male, io non voglio entrare in questa questione), o bisogna fare lo stesso favore a tutti gli altri maestri elementari, o sancire un privilegio, il quale contribuirebbe grandemente a far peggiori (per quelli che li credono cattivi) quei maestri

elementari che oggi abbiamo, perchè la parzialità che voi, o signori, fareste ad un piccolo numero di maestri, offenderebbe necessariamente la giusta suscettività, l'interesse e il decoro di tutti gli altri.

Quindi do il mio voto alla proposta della Commissione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Cavour Gustavo.

**CAVOUR GUSTAVO.** Poche cose mi rimangono a dire in appoggio dell'emendamento dell'onorevole Lachenal, che, in suo difetto, aveva intenzione di proporre io stesso; ma egli ha già, nel suo dotto discorso, dato tale sviluppo a questa questione, che in gran parte non ho che a riferirmi al medesimo.

Mi occorre però di esporre un argomento, che mi pare doversi porre in campo onde dilucidare un equivoco che è stato preso, a parer mio, da molti degli onorevoli preopinanti. I Fratelli delle scuole cristiane non solo non sono chierici, non solo non fanno parte dell'ordine ecclesiastico, ma, per un'espressa regola e disposizione dell'ordine a cui appartengono, rinunziano per sempre ed assolutamente al sacerdozio ed a qualunque funzione strettamente clericale.

Patrocinando dunque la loro causa, non mi appoggio sui bisogni della religione, ma sui bisogni dell'istruzione popolare, sui bisogni del popolo a cui preme tanto che i suoi figli poveri ed abbandonati siano dirozzati, e siano ammaestrati nei primi elementi delle scienze sociali e morali. Per conseguenza tutte le questioni che si riferiscono all'esonazione dei chierici non credo che siano qui da invocarsi nè in un senso, nè nell'altro.

E giacchè in questa materia campeggia pure molto l'argomento che è stato sviluppato, due giorni or sono, con molta eloquenza, dall'onorevole deputato Robecchi sul grave peso che la leva impone ai cittadini, e specialmente ai poveri, io dichiaro che in questo punto divido interamente la sua opinione. Egli, con più facondia di quanto io possa averne, ha fatto alla Camera una commovente pittura della situazione dolorosa dei poveri parenti, tanto contadini, che operai, i quali non hanno danaro sufficiente per redimere i loro figli dalla sorte della leva, e che assistono a quell'infausta lotteria col cuore sanguinolento.

Io dico che, senza avere la stessa eloquenza, sono penetrato dalla gravità di questa situazione; io considero la leva come un male grandissimo, ma come uno di quei mali inevitabili che bisogna accettare per isfuggire a mali maggiori; però io son di parere che sia obbligo nostro di aver sempre gli occhi intenti a menomare il peso, non potendo in alcun modo abolirlo; ed io mi associerò sempre, lo dichiaro fin d'ora, a tutte le misure che saranno rivolte a questo scopo.

Quali sono queste misure? Parmi che la prima e la più essenziale di queste consista nel migliorare il benessere del soldato sotto le bandiere, ed in questo punto mi è grato poter rendere un tributo di elogio all'onorevole ministro della guerra che ha fatto molto a vantaggio del soldato al reggimento.

Uno degli onorevoli che hanno intrattenuta la Camera nella questione dell'esonazione dei chierici ha detto che alcuni contadini ripetevano ai loro figliuoli (esortandoli ad entrare nella carriera ecclesiastica) che mangierebbero pane bianco invece del pane bruno della soldatesca. Ebbene, il nostro ministro della guerra ha fatto per i soldati quello a cui alludeva l'onorevole deputato; esso ha cambiato il pane bruno che, pochi anni or sono, mangiavano i soldati, contro pane bianco. Di questo pane ne ho assaggiato, alcuni giorni or

sono, e dichiaro che ne mangierei volentieri quotidianamente.  
(*Si ride*)

Questa misura, che tende a rendere migliore la condizione del soldato, è una di quelle che contribuiscono a far meno grave il peso della leva, giacchè io sono persuaso che, se col tempo si potrà migliorare totalmente la sorte del soldato sotto le bandiere, la ripugnanza al servizio militare scemerà, od anche sparirà intieramente nelle nostre popolazioni, e forse forse è lecito antivenire nel futuro quel giorno felicissimo in cui, imitando l'esempio dell'Inghilterra, potremo avere, sul modello di quell'esercito potente che tiene alta la bandiera britannica, un esercito reclutato intieramente per arruolamenti volontari.

Ma non posso convenire con coloro i quali reputano che, per scemare quel peso gravissimo che cade massimamente sulle classi meno agiate (imperocchè le doviziose col danaro se ne esimono), si debbano togliere al popolo gli istitutori di cui si ragiona, i quali sono altamente benemeriti appunto delle classi più povere.

Ciò posto, io non posso ammettere siffatta misura, la quale aggraverebbe sempre più la condizione del popolo.

Fra le buone disposizioni tendenti a diminuire la ripugnanza al servizio militare, a mio avviso, occupa un posto distinto il sistema della surrogazione militare, che con soddisfazione vedo in questo progetto di legge prendere un nuovo incremento.

A tale proposito io dichiaro che approverò col mio voto questa misura, come altresì tutte le altre che tenderanno a simile scopo.

Dovendo poi replicare ad alcune osservazioni messe innanzi dagli onorevoli deputati che risposero ai deputati Lachenal e Despina, comincerò a dire che l'onorevole Chenal ha invocato una massima che, a parer mio, non è esatta.

Egli ha asserito che la libertà e l'uguaglianza sono sempre inseparabili.

Io stimo che, considerando la cosa filosoficamente, esse siano in assoluta opposizione, imperocchè la libertà consiste nel lasciare a ciascun individuo tutto lo sviluppo naturale delle sue facoltà, secondo quelle disposizioni che porta seco nascendo.

In quanto all'eguaglianza di diritto, quella che esclude il favore che si dà alle persone per qualche motivo individuale e personale, questo è un principio assoluto del diritto pubblico moderno, ma l'uguaglianza assoluta, ai miei occhi, è affatto opposta alla libertà. Certi *conseguenziari*, come vennero chiamati nelle scuole, certe persone, che spingono i principii all'assoluto, come notava l'onorevole Lachenal, giungono sino al punto di prescindere intieramente dalla natura umana e considerano l'uomo come un ente matematico; vogliono che sia tagliato alla stessa misura come il letto di Procuste. Quell'eguaglianza che nell'apologo di Tarquinio, il quale con una canna andava tagliando le teste dei papaveri più alti, questa è un'eguaglianza che io credo affatto opposta alla libertà; quindi queste sono in una di quelle opposizioni che molti filosofi hanno notato in Germania col nome di *antimonia*. Gioberti le chiama *alternative dialettiche*, ma, giunte ad un certo punto, quello che alla libertà viene soverchiamente concesso, è tolto all'eguaglianza, perchè, quando la libertà è sciolta d'ogni freno, allora il più forte soverchia il più debole, e contrariamente, se si vuole quell'eguaglianza assoluta non solo di diritto, ma anche di fatto, se si vuole spegnere qualunque spontaneità, qualunque sviluppo speciale ed individuale nella natura umana, questo divisamento diviene naturalmente contrario alla libertà.

A me pare che in questa questione l'amore della libertà sia appunto quello che ho indicato, alcuni giorni or sono, sotto il nome di *autonomia individuale*. Il rispetto a questo principio è una base su cui sono fondate specialmente le legislazioni americane. E qui mi permetterà l'onorevole deputato Bottone che si revochi in dubbio quello che ha accennato piuttosto che asserito, giacchè non ho avuto tempo ora di poter consultare nella biblioteca libri di leggi americane; ma, avendo io letto molti scritti trattanti quelle materie, ne ho riportato la convinzione che negli Stati Uniti ne sono dispensati tutti i ministri di qualunque associazione religiosa, purchè siano riconosciuti come tali da un certo numero di cittadini. So di certo che vi sono determinate formalità, mediante le quali un'autorità, che tiene il mezzo tra l'autorità municipale e la giudiziaria, ed esercita a un dipresso le funzioni identiche a quelle esercitate dal pubblico Ministero presso le nazioni europee, riconosce che il tal uomo è ministro di un culto qualunque. Non so se in tutti gli Stati che compongono la Confederazione degli Stati Uniti d'America si osservi una simile legge, ma credo di essere certo che tale disposizione sia in vigore negli Stati della nuova Inghilterra.

In questi, lo ripeto, esiste una legge che dispensa dal servizio militare i ministri di un culto qualunque. E quando dico *servizio militare*, l'intendo all'uso americano. L'America gode dell'invidiabile beatitudine di essere liberata dalla leva, perchè le sue condizioni non gliela impongono, e sarebbe d'altronde molto antipatica al carattere libero di questa nazione, ma vi è il servizio della guardia nazionale, il quale è diviso in due o tre sezioni, e costituisce una gravezza che si regola coi principii che ho accennati, almeno per gli Stati della Nuova York, che si chiamano pure della Nuova Inghilterra, in cui il principio religioso è più rispettato che in quelli del centro. Se il deputato Bottone avesse il testo delle leggi di tutti i trentatré Stati della Confederazione, potrebbe vedere se in tutti è simile in questo punto la legislazione.

In ogni caso, il rispetto alla coscienza, anche errante, anche delirante, è talmente inerente al carattere della nobile nazione americana, che ella ci somministra un'infinità d'esempi della deferenza che fra lei incontrano anche i pregiudizi dei quaccheri, che, come ho già detto, sono in generale persone che mancano d'istruzione e di alta levatura, ma hanno indole onestissima e buona. La legge civile li dispensa dal giuramento nelle cause civili, in cui tutti gli altri prestano il giuramento. Ma questa setta dice: noi non crediamo poterlo prestare, e la legge cede innanzi a questo scrupolo di coscienza.

Con questo spirito adunque che informa tutta l'opinione pubblica in America, stimo che difficilmente verrebbe alla mente di qualche legislatore di sottomettere alla leva uomini religiosi, uomini che dichiarano che la loro coscienza ripugna alle armi, e che danno ai loro concittadini colla propria condotta una sicura guarentigia che non è in loro un sentimento simulato, ma vero.

Quanto all'istruzione che distribuiscono i Fratelli delle scuole cristiane concordo anch'io nell'avviso espresso dall'onorevole deputato Farini, che non sia il caso di occuparsene di troppo, e di entrare nei più minuti particolari, ma so che nelle scuole di Torino s'insegna benissimo a leggere e scrivere. L'onorevole deputato d'Annecy citò in proposito la sua testimonianza propria, come provveditore degli studi e come sindaco, e quindi non sono stato poco sorpreso quando l'onorevole deputato Chenal ha asserito che egli nella loca-

lità che abitava conosceva giovani che erano stati sette anni a queste scuole senza aver imparato a leggere.

Io non dubito dell'asserzione dell'onorevole nostro collega; ma mi avrebbe sorpreso se non avessi trovato di ciò una spiegazione semplicissima. Si sa che l'acqua del Monte Bianco ha lo svantaggio di produrre molti gozzi e molti cretini; probabilmente nel luogo ove abita l'onorevole Chenal sono molti cretini, e questi possono benissimo andare sette anni a scuola senza imparare a leggere e scrivere. (*ilarità*)

**CHEVAL.** Je demande la parole.

**CAVOUR GUSTAVO.** Risponderò ora all'onorevole mio vicino il deputato Farini. Egli ha detto, e con molta ragione, che qui non dobbiamo far paragoni tra maestri e maestri, che vi possono benissimo essere scuole migliori, ed altre meno buone, senza che di ciò si abbia a ragionare nel discutere la presente legge. In ciò io consento interamente con lui, ma non ammetto un'altra osservazione da esso fatta, che cioè quelli che difendono quest'esenzione per i motivi che vennero adottati, per essere conseguenti dovrebbero pure patrocinare il monopolio per questi maestri.

Io mi dichiaro nemico d'ogni monopolio, di quello dei Fratelli delle scuole cristiane e di quello dello Stato. Io desidero che la libertà abbia larga parte nell'istituzione educativa, non posso adunque ammettere che sia conseguenza naturale nel difendere questa dispensa il patrocinare anche il monopolio del loro insegnamento.

L'onorevole Farini ha voluto troppo, ed io in questo sono d'accordo coll'onorevole Lachenal, che i principii troppo assoluti conducono sempre all'assurdo. Io dunque non posso accettare questa taccia che egli non mi ha rivolto direttamente, ma che sarebbe, nel suo parere, la conseguenza dei miei principii, di difendere il monopolio. Io non posso nemmeno accettare l'altro appunto, che allora bisognerebbe condannare le scuole di metodica. Io lodo molto le scuole di metodica, sebbene reputi che in certi casi se ne è un po' abusato, e che alcune persone ci hanno portate passioni a vece di serbare quella fredda e pacata disposizione d'animo che è necessaria per insegnare; io le amo e lodo molto, ma ciò non impedisce che si possono anche favorire altri istituti, i quali hanno nel seno della loro propria congregazione scuole di metodica che non costano niente allo Stato, perchè se le fanno essi stessi.

L'onorevole deputato Farini ha pure toccato degli stipendi tenuissimi degli altri istituti, e questo è un fatto che io altamente deploro. Nel nostro paese l'istruzione popolare non si è sviluppata quanto noi desidereremmo, perchè appunto gli stipendi sono molto tenui. Egli ha accennato un fatto doloroso, e direi quasi lagrimevole, notando che la media degli stipendi degli istituti della prima gioventù nel nostro Stato è di sole 515 lire.

Ora, signori, tutti sappiamo che cosa siano 515 lire; nessuno può vivere con questo stipendio; ed allora che cosa accade? Avviene che nel nostro paese non vi sono istituti primari, i quali possano darsi unicamente a questa carriera: molti l'accettano di passaggio, molti sono sacerdoti, che hanno qualche piccola cappellania; nella domenica fanno il servizio religioso, per cui ricevono pure un modicissimo compenso, e negli altri sei giorni della settimana insegnano leggere e scrivere a privati, e con questi due stipendi vivono. Ma questi essendo così miseramente retribuiti, non si considerano mai che come investiti di un impiego provvisorio; se trovano qualche cosa di meglio, lasciano subito l'insegnamento. E questa è una piaga dell'istruzione primaria. Accade lo stesso anche per molti istituti laici, specialmente nella

Savoia e nelle nostre montagne. Colà gli istituti del popolo sono pagati ancora più miseramente, e per lo più sono giovani che hanno qualche talento e che cercano un altro impiego, o la segreteria di una piccola comunità o la copisteria presso un notaio; così impiegano uno o due anni di vita in quello stato molto misero.

Io vorrei che questi potessero veramente dedicarsi di proposito a questa carriera, che si potessero aumentare questi stipendi, ma questo appartiene ad un altro ordine di idee, ad un'altra parte della legislazione. Io poi dichiaro che avrei desiderio che il ministro dell'istruzione pubblica potesse presentarci un progetto di legge anche per dare un po' di consistenza alla carriera dell'istruzione primaria, ed allora io patrocinerei anche una misura analoga a quella che l'imperatore Napoleone il Grande aveva adottata per tutta la Francia.

È noto che egli aveva stabilito che chiunque o ecclesiastico o laico avesse preso l'impegno per 10 anni di dedicarsi all'istruzione pubblica era esente dalla leva.

Uno di questi decreti che si riferisce all'esecuzione degli istituti della gioventù è dell'anno 1811, appartiene cioè a quell'epoca memoranda in cui quel gran guerriero (che aveva molti difetti, ma che in fatto di cose di guerra è un colosso impareggiabile) voleva imprendere quella lotta da gigante in cui ha dovuto poi soggiacere per essere al di là delle sue forze, quantunque erculee. In quell'epoca come dissi, egli credeva di esonerare dalla coscrizione chiunque si consacrava per 10 anni all'istruzione pubblica, col far parte della sua università che egli aveva organizzata e regolata fors'anche troppo militarmente.

Io dichiaro che se potessimo avere una classe di uomini i quali seriamente consacrassero la loro vita all'istruzione primaria, e si sottomettessero ad una ferma di 10 anni per militare sotto le bandiere della scienza, io terrei questa ferma assolutamente equivalente a quella per cui altri si impegna a servire sotto la bandiera dello Stato.

Io sono adunque d'avviso che non sia odioso privilegio ciò che si domanda per i Fratelli della dottrina cristiana, che anzi vorrei che si potesse estendere simile misura a tutto il corpo insegnante: soltanto penso che mancherebbe adesso la materia, perchè presso noi, a cagione dei miserissimi stipendi, non si trovano disgraziatamente dei maestri, specialmente giovani, che vogliono impegnarsi a seguire per 10 anni questa carriera. Questa considerazione, mi pare, esclude interamente l'idea di un privilegio un poco odioso che l'onorevole deputato Farini ha veduto in una disposizione che, secondo il mio povero giudizio, non è che una misura di alta filantropia, e che molto desidererei di vedere accolta dalla Camera.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Ho chiesto la parola, non certamente per ragionare su questa questione, ma per pregare la Camera di avvertire che abbiamo impiegati tre giorni nel discutere l'esenzione del clero, ed oggi abbiamo già occupata quasi intera la seduta per quella dei Fratelli della dottrina cristiana.

Se proseguiamo in questo modo, avendo ancora più di 80 articoli da votare, non so come potremo veder la fine di questa legge. Io credo che a quest'ora la Camera abbia già fissata la sua opinione (Sì! sì!), e sono intimamente convinto che gli stessi oratori che hanno parlato in favore dell'esenzione sono persuasi che non otterranno il loro intento. (*ilarità generale*) A che vale dunque il proseguire?

Io quindi invito la Camera a far economia di tempo, ed a tralasciare quelle questioni che possono parere superflue.

*Voci.* La chiusura! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti, poscia accorderò la parola a coloro che l'hanno chiesta per un fatto personale.

(La Camera approva la chiusura.)

**CHENAL.** Je demande la parole pour un fait personnel.

Ce que j'ai dit des Frères de la doctrine de mon pays ne m'est nullement personnel.

Je n'appartiens pas à la nouvelle génération, et dans ma jeunesse les Frères étaient inconnus chez moi.

Ce que je soutiens, c'est que ce ne sont pas seulement les vallées affligées de crétinisme où l'absence d'instruction se fait remarquer, mais les habitans des montagnes qui subissent la même privation, et parmi ces différentes localités, celles où existent des Frères n'en sont pas plus exemptes que les autres. Les populations qui en font partie ne fournissent pas des hommes plus instruits. Elles sont aussi condamnées au métier de commissionnaires faute d'instruction, et, bien loin de ressembler aux populations suisses plus instruites, qui entrent dans le commerce, qui par leur culture ont mille moyens d'acquérir de la fortune, elles sont, en général, vouées au métier de portefaix, à cette condition du chameau à la quelle tout homme qui aime son semblable doit chercher à le soustraire.

C'est ce que l'on aurait dû répondre.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Troverà strano la Camera che dopo l'eccitamento da me fatto di troncare una inutile discussione, io sorga a prender la parola.

Ma mi è impossibile di lasciar senza risposta l'odioso confronto fatto per ben due volte dall'onorevole Chenal fra gli abitanti della Savoia e quelli della Svizzera.

Il deputato Chenal onde provare quanto i Savoiaresi difettassero finora di buone scuole elementari, asserisce che emigravano in gran parte adattandosi ai più umili mestieri talchè molti si abbassano per fino a fare i *chameaux* per le strade di Parigi, al che gli Svizzeri non si adatterebbero certamente.

Io osservo al deputato Chenal che i bravi Savoiaresi, ogni qualvolta sono richiesti, servono valorosamente la patria loro; gli Svizzeri invece abbandonano il suolo natto per servire quai mercenari esteri Governi. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Bottone per un fatto personale, al quale lo prego di tenersi strettamente onde non prolungare inutilmente questa discussione.

**BOTTONE.** Io devo dichiarare all'onorevole Cavour Gustavo che quando ho parlato degli Stati Uniti di America ho voluto alludere particolarmente alla leva militare per l'esercito stanziale...

*Rumori e voci.* Che cosa c'è di personale in questo?

**BOTTONE.** Mi fu data una specie di smentita...

*Voci.* No! no!

**CAVOUR GUSTAVO.** Io non ho inteso di darla.

**BOTTONE.** Io l'aveva inteso così; se alla Camera pare diversamente...

**CAVOUR GUSTAVO.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori, e voci numerose: Ai voti!*)

Io non ho mai inteso di dare una smentita all'onorevole Bottone; conosco appieno la sua lealtà, e la rispetto, e se alcuna delle mie parole potesse far credere una tal cosa, dichiaro di ritirarla.

*Voci.* Bravo! Ai voti!

**DEVIRY.** Je demande la parole sur l'ordre de la discussion.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DEVIRY.** Je voulais prendre la parole dans cette discussion pour soutenir l'exemption des Frères de la doctrine chrétienne; mais puisque la Chambre demande la clôture, je n'insisterai pas plus longtemps pour réfuter les orateurs qui ont parlé contre cette proposition; j'avoue que, quoique je ne sois pas toujours habitué d'appuyer les projets du Ministère, je suis étonné de devoir aujourd'hui me rallier à lui contre le projet de la Commission. Je désirerais savoir sur quoi nous allons voter. Le Ministère dans le Sénat a accepté l'exemption; la Commission ne veut pas cette exemption; sur quel projet maintenant discutons-nous? Quel projet vent-on soumettre à la votation? Qu'on s'explique clairement.

**PRESIDENTE.** Il ministro ha dichiarato che aderiva alla proposta della Commissione, e non si può dire perciò che esistesse la proposta in questione; resta perciò inutile questa interrogazione.

Il Ministero poi non ha neppure abbandonato il suo progetto, perchè questo è quello stato solamente adottato dal Senato.

È troppo evidente adunque che non vi è altro in discussione che l'emendamento Lachenal all'articolo 102 della Commissione.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** A maggiore spiegazione di quanto disse il signor presidente, debbo dichiarare che in Senato ho combattuta l'esenzione di cui si tratta; dimodochè non potrei essere tacciato di contraddizione, come l'onorevole Deviry aveva un momento creduto; a questo riguardo il Ministero non ha fatto altro che presentare alla Camera il progetto come è stato votato dal Senato.

**DESPINE.** Je demande la parole pour une rectification. L'honorable ministre vient de dire qu'il a combattu l'amendement dans le Sénat, cela est vrai, mais il ne dit pas qu'il proposait en compensation de porter au budget de l'instruction publique une somme pour payer les remplacements des Frères.

Cet amendement de monsieur le ministre n'ayant pas passé, il a accepté l'article accordant l'exemption puisqu'il l'a lui-même apporté à cette Chambre.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento Lachenal, che rileggo:

« Eguale dispensa è nello stesso modo conceduta agli alunni delle corporazioni dei Fratelli delle Scuole Cristiane e della Santa Famiglia, quando questi facciano prova di appartenere alle classi dei maestri regolarmente approvati dalla competente autorità, di essere stati dalla medesima riconosciuti tra maestri distinti, ed esercitino il loro ministero nei domini di Sua Maestà. »

(È rigettato.)

Metto ai voti l'articolo 102:

« Gli allievi non ufficiali della reale Accademia militare e del reale collegio di marina, gli abitanti della porzione della borgata di Saint-Remy, incaricata espressamente di prestar soccorso ed assistenza ai viandanti, se, a ragione del loro numero d'estrazione, debbono essere compresi nella prima categoria, sono provveduti di congedo illimitato, con obbligo di raggiungere le bandiere per compiere la loro ferma, qualora prima della scadenza della medesima cessino di trovarsi nella condizione per cui sono dispensati. »

(È approvato.)

Metto ai voti l'articolo della Commissione.

(È approvato.)

« Art. 103. Non sono ammessi alla scambio di numero gl'inscritti a cui fosse applicata alcuna delle disposizioni del seguente titolo quinto. »

**GANDOLFI.** Domando la parola per fare una proposta sulla sezione delle dispense.

Mi rincresce di dover parlare in questo momento; ma ho domandato la parola per proporre ancora una dispensa. Non si adonti il signor ministro che dessa non è per aver una grande applicazione; ed a voi non dispiaccia, o signori, accordarmi pochi istanti; non abuserò lungamente della vostra sofferenza.

Voi provvedeste saggiamente nelle esenzioni alla cadente vecchiaia, conservando al padre settuagenario il suo primogenito, e ve ne sono grato a nome di questi; ma la vostra sollecitudine non sarà compiuta, forse sarà illusoria se non ammettete la mia dispensa. Come voi vedete, io non parlo di esenzione assoluta, a me basta una dispensa; io non voglio aggravare la posizione di quelli che la sorte favoriva con un numero più elevato; io non faccio un appello ai numeri seguenti per riempire il vuoto che lascierebbe; solo mi limito a togliere qualche soldato al contingente attivo. Così facendo, spero che non avrò avverso l'onorevole Lanza, che ieri benissimo osservava la dispensa dei chierici non essere di danno altrui nei modi da esso proposti. Altra cosa è esenzione, altra è dispensa: io chiedo questa, e la chiedo per quei giovani che sono riconosciuti sostegni indispensabili della loro famiglia; questi io li voglio egualmente soldati; soltanto chieggo che siano lasciati alle loro case a disposizione del Governo, per essere chiamati sotto le armi in caso di urgente necessità. Ma se questa non esiste, perchè gettare nella costernazione famiglie di poveri agricoltori o di miserabili operai il cui capo carico d'anni, e sovente d'infermità, non è più in grado di sopperire al sostentamento della famiglia stessa?

Mi direte: ma noi esentiamo già il primogenito. Io ne convengo; ma questo primogenito cadrà egli sovente nella eccezione? Io ne dubito assai, poichè raramente accadrà che un padre settuagenario abbia un primogenito di venti anni, mentre invece esentando l'individuo maggiore che coabita col padre ottenete lo scopo.

So che mi si eccepirà la frode che si potrebbe fare con separarsi dalla coabitazione i figli maggiori; più modi hanvi per occorrere a quest'inconveniente:

- 1° Stabilendo che la separazione dei primi figli ascenda a cinque anni almeno, e che abbiano una famiglia propria;
- 2° Con ordinare che l'applicazione di questa dispensa non possa aver luogo che una sola volta per famiglia;
- 3° Finalmente perchè (onde questa dispensa non diminuisca di troppo il contingente attivo) io accetterei che il Governo potesse ogni anno stabilire la proporzione a seguirsi per limitare queste dispense; in Francia era del 10 per cento, ora è del 20 per cento.

Convengo che colà non avvi l'esenzione assoluta dei primogeniti; ma già vi dissi che questo caso sarà di rara applicazione stante l'età avanzata cui noi la stabiliamo.

In secondo luogo osserverò che, siccome non si tratterebbe di adottare questa massima che per le famiglie povere, l'applicazione sarà sempre più rara, e se per una parte in teoria dobbiamo ammettere che tutti abbiano a pagare il suo tributo alla patria, è d'uopo pure convenire che nella pratica questo principio assoluto deve essere modificato.

La Prussia, paese eminentemente militare, ritiene questo sistema di non privare le famiglie dei loro sostegni. Vorremo noi essere da meno di quella nazione? Io non lo credo; e confido quindi nella saggezza ed umanità della Camera, a cui

mi rimetto, per veder accettata la mia proposizione nei seguenti termini:

« a) Il figlio di padre settuagenario *coabitante* con esso, e sostegno della famiglia, è dispensato dal servizio attivo;

« b) Si considera tale quando il padre non possiede nè immobili nè uno stabilimento di commercio qualunque propriamente detto, tuttochè paghi l'imposta mobiliare e personale.

« L'esistenza d'altri figli maggiori non coabitanti col padre da cinque anni almeno, ed aventi famiglia propria, non impedisce la dispensa;

« c) Gl'individui così dispensati sono considerati come facienti parte del contingente chiamato, epperò non rimpiazzati dai numeri successivi d'estrazione. Come tali saranno incorporati nell'armata, nel modo che sarà determinato dal Governo per essere chiamati sotto le armi in caso di urgente necessità.

« Questa dispensa non potrà aver luogo che una sol volta per famiglia. »

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato quest'emendamento.

(È appoggiato.)

Faccio però osservare che questa proposta ricade sulle esenzioni, le quali hanno già formato oggetto delle deliberazioni della Camera.

**GANDOLFI.** Dirò che appunto la mia proposta non riguarda le esenzioni che son già votate, ma bensì ha per oggetto una dispensa.

**PETITTI, relatore.** La Commissione non ha potuto intendere bene lo sviluppo dato dall'onorevole preopinante alla sua proposta; ma dalla lettura che ha intesa di questa, essa è indotta a dichiarare di non poterla accettare. Se si ammettesse il principio della non coabitazione per esentare dalla leva, tutti i capi di famiglia troverebbero il modo di provare che i loro figliuoli non coabitano con essi, e così non avremmo forse più leva. Fin dalla prima legge promulgata a questo riguardo, si è stabilito che la non coabitazione non dovesse dar luogo a deduzione, perchè fin d'allora si è riconosciuto che, se la coabitazione fosse richiesta per istabilire il numero degli individui che appartengono ad una data famiglia, non si potrebbe più far leva, perchè sarebbe facile provare che l'uno o l'altro non coabita colla famiglia.

**PRESIDENTE.** Porrò dunque ai voti la proposta del deputato Gandolfo.

(Non è approvata.)

« Art. 103. È ammesso lo scambio di numero fra due giovani iscritti sulla lista di estrazione, purchè l'iscritto che assume il numero minore:

- « 1° Sia idoneo al servizio militare;
- « 2° Non sia ammogliato, nè vedovo con prole;
- « 3° Produca un'attestazione di buona condotta nella forma stabilita dall'articolo 136;
- « 4° Versi nella cassa del tesoriere provinciale lire 120 pel fondo di massa.

« Ciascuno dei due iscritti contraenti corre la sorte del numero acquistato collo scambio, e cessa in entrambi ogni diritto che potessero avere alla esenzione od alla dispensa. »

**PINELLI.** Avrei una semplice osservazione da fare come relatore della legge che fu presentata alla Camera per la leva di 10,000 uomini da farsi quest'anno. La Commissione era venuta di parere di portare la massa degli individui a 100 lire; vedo ora che in questa legge organica è portata a 120; la differenza è piccola, ma io credo ciò nullameno di dover proporre alla Camera di fissarla a 100 lire per le stesse ragioni che hanno indotto la Commissione della Camera a pro-

porta nella legge di quest'anno, la principale delle quali è che i sette decimi dei giovani iscritti nella leva appartengono a quelle armi le quali non hanno che 90 lire di massa, mentre gli altri tre decimi appartengono a quelle di 150. La vostra Commissione aveva creduto che la media di 100 lire fosse più adattata. Proporrei dunque che al numero 4 si dicesse « lire 100 pel fondo di massa, » invece di « 120. »

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Per verità io troverei ragioni fondate per provare che sia meglio stabilire 120 lire invece di 100. La massa dei soldati è maggiore di qualche cosa, per alcune armi, è minore per le altre. Si era stabilita la cifra di 120 lire perchè era una cifra già conosciuta, era quella delle armi speciali, ed io non vedo al certo inconveniente alcuno a lasciare tal somma di 120 lire, come non vedo nemmeno poi inconveniente alcuno se venisse ridotta a 100 lire. La cosa m'è assolutamente indifferente.

**CAVOUR GUSTAVO** Sul numero 4 di quest'articolo desidererei qualche schiarimento dall'onorevole relatore della Commissione, e se i suoi schiarimenti non fossero interamente soddisfacenti, ne proporrei la cancellazione. Infatti osservo che questa disposizione non esiste nella legge di leva francese che ha formato la base di questo lavoro, e non vedo ragione perchè quando due giovani iscritti sulla stessa lista d'estrazione scambino le proprie sorti, ed uno si mette al posto dell'altro, non vedo, ripeto, perchè si voglia imporre un onere a colui che corraggendo il capriccio della sorte si mette nel posto del suo compagno. Egli è vero che quest'obbligo di versare una data somma pel fondo di massa risulta finalmente a suo beneficio, ma intanto bisogna che egli anticipi questo fondo, e mi pare questa una gravezza non sufficientemente motivata. Siccome però non sono affatto esperto in questa materia, prima di proporre decisamente la cancellazione di questa disposizione, aspetto gli schiarimenti che vorrà darmi il signor relatore.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** L'onorevole preopinante non ha posto mente che lo scambio di numero è una surrogazione bell'e buona. Ora, egli è nell'interesse della morale e della pubblica utilità che il Governo si assicuri che l'individuo che ha scambiato il suo numero con quello di un altro della stessa leva mediante pagamento, faccia compiacentemente il suo servizio, e non si dia a sciacquare, come si fa pur troppo da quasi tutti coloro che surrogano il danaro del surrogante. Il cambio di numero, fatta eccezione di quello tra fratelli, non è che una surrogazione nella quale si giuoca un poco alla sorte.

**PETITTI, relatore.** Aggiungerò una sola osservazione a quanto disse l'onorevole signor ministro.

L'onorevole deputato Gustavo di Cavour ha citato la Francia; ma in Francia non ci sono le masse, almeno la massa di deconto è piccolissima, perchè avvi un sistema di amministrazione affatto diverso. In Francia il vestiario è somministrato dal Governo in natura; invece presso di noi è somministrato in danaro, e l'individuo compra poi il vestiario colla sua massa, dimodochè è indispensabile che il soldato abbia la massa completa; e siccome quello che giuoca alla sorte è solitamente anche un po' più avventuroso, e contrae più facilmente debiti, si è per cautelare maggiormente il Governo che si è posta questa condizione.

**CAVOUR GUSTAVO** Non insisto maggiormente, e ringrazio il Ministero e la Commissione delle spiegazioni date.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti l'articolo 103:

« È ammesso lo scambio di numero fra due giovani iscritti sulla stessa lista di estrazione, purchè l'iscritto che assume il numero minore:

1° Sia idoneo a servizio militare;

2° Non sia ammogliato nè vedovo con prole;

« 3° Produca una attestazione di buona condotta nella forma stabilita dall'articolo 156;

« 4° Versi nella cassa del tesoriere provinciale lire 100 pel fondo di massa.

« Ciascuno dei due iscritti contraenti corre la sorte del numero acquistato collo scambio, e cessa in entrambi ogni diritto che potessero avere alla esenzione od alla dispensa. »

(È approvato.)

(Sono indi approvati senza discussione i seguenti cinque articoli.)

« Art. 104. Non sono ammessi allo scambio di numero gli iscritti a cui fosse applicata alcuna delle disposizioni del seguente titolo quinto.

« Art. 105. L'atto di scambio di numero deve seguire avanti l'intendente della provincia.

« Art. 106. Il disposto dell'articolo 159 è applicabile anche all'iscritto assentato per scambio di numero.

« Art. 107. Lo scambio di numero è dall'intendente della provincia dichiarato nullo, quando l'iscritto che acquistò il numero minore:

« 1° Muoia prima dell'assento;

« 2° Non si presenti all'assento;

« 3° Sia colpevole di fraudolenta sostituzione a tenore dell'articolo 165;

« 4° Sia giudicato inabile al corpo, giusta il disposto del precedente articolo 103;

« 5° Si trovi in alcuno dei casi di cui all'articolo 2.

« Art. 108. La dichiarazione di nullità dello scambio di numero ricolloca gli iscritti contraenti nella loro condizione primitiva, e rende ciascuno di essi soggetto ai doveri cui era in obbligo di soddisfare prima del seguito scambio di numero.

« Sezione II. Della liberazione. — Art. 109. I volontari che abbiano soddisfatto all'obbligo della leva, e che dopo un anno di prestatto servizio riuniscano inoltre le condizioni espresse nell'articolo 145, possono essere affidati nell'atto del loro assento di essere ammessi a contrarre a tempo opportuno una ferima nella qualità di assoldati. »

**MELLANA.** Io intenderei di proporre una questione di massima, la quale si applicherebbe a questa sezione ed alla surrogazione d'una questione gravissima che io intendo di sollevare e che richiederebbe un lungo sviluppo; però io non userò molte parole, giacchè non è mia intenzione, ove si opponga il Ministero e la Commissione di persistere; qualora poi venisse da essi e dalla Camera accolta, in questo caso si potrebbero rimandare questi due titoli alla Commissione, la quale con pochi articoli potrebbe modificarli.

La mia proposta, riducendola in brevi parole, tenderebbe a togliere il mercato delle surrogazioni, il quale se non ha un fine cattivo, ha però un'apparenza immorale. Io vorrei innalzare la qualità di surrogato, in modo che il medesimo non avesse più a fare, nè con sensali, nè con industriali di simile natura, non avesse a fare capo direttamente dal Governo.

In tal modo coloro i quali aspirano ad entrare nell'esercito come surrogati, non sarebbero defraudati nel loro interesse, e guadagnerebbero anche nella loro dignità, perchè quest'operazione non comparirebbe più che come una ferima volontaria, la quale abbia un premio fisso.

Il sistema che io desidererei venisse dal Ministero e dalla Camera accettato, consisterebbe nello stabilire che tutti i cittadini, i quali vogliono surrogare, debbono farsi iscrivere nei commissariati di leva; ed il Governo sceglierebbe poi fra questi i surrogati a coloro che ne fanno richiesta.

In questo modo si potrebbe soddisfare a tutte le domande. Questa è la prima proposta, la quale tenderebbe ad impedire che vi fossero altre surrogazioni, fuori quelle concesse dal Governo.

Non creda la Camera che adottando questo principio si vada incontro ad una cosa ignota.

Tutti coloro i quali al giorno d'oggi intendono di surrogare, non vedo il motivo per cui non vorrebbero trattare direttamente col Governo, quando in questo modo migliorerebbero la loro condizione, e migliorerebbero la loro condizione, sia perchè non sarebbero fraudati nei loro interessi dai sensali, sia perchè sarebbe loro assicurata una sussistenza dopo il servizio.

Se il Governo adotta il principio che tutti i surrogati abbiano a dipendere da esso, deponendo le somme che ritrarrà nelle Casse di risparmio, o in altra qualunque, può conservare ai medesimi l'intero prezzo della surrogazione, lasciando loro godere l'interesse. Vede dunque la Camera quanto acquisterebbe in moralità e di quanto si gioverebbe il nostro soldato che si appigliasse a questo partito: durante la sua ferma avrebbe un interesse di 80 a 100 lire in più del soldo ordinario, e dopo la ferma avrebbe un capitale con cui stabilire qualche negozio, qualche industria; avrebbe davanti a sé l'eventualità di un grado, giacchè col sistema di istruzione che si è stabilito nell'armata tutti possono ottenere gradi, e non è inaudito il caso di un surrogato che sia diventato colonnello o più.

Dunque non è a temersi che siano per mancare i surrogati ancorchè siano tolti di mano ai sensali. Ecco la mia prima e più essenziale proposta.

Vinto il principio che tutte le surrogazioni debbano darsi dal Governo, ne viene una conseguenza la quale è utilissima per quegli che vogliono farsi surrogare. Si sa che attualmente i surrogati, dopo aver preso e consumato il prezzo della surrogazione, sono sempre al carico del surrogante cui cercano di carpire nuove somme di danaro colla minaccia di disertare; si sa che chi si fa surrogare è obbligato per un dato termine a mettere un'altra persona, o ad entrare egli stesso al servizio quando chi lo surroga disertasse: a questo si potrebbe portare rimedio.

La cosa da tutti lamentata si è che non vi sia eguaglianza fra colui che deve pagare della propria persona questo tributo e colui il quale può con una data somma sopperire a questo obbligo nazionale.

Quindi mi pare che se si adottasse la mia proposta se ne potrebbe adottare una seconda, la quale sarebbe questa, che cioè colui che domanda una surrogazione militare dal Governo debba, prima che abbia luogo la leva, fare un deposito, per esempio, di duecento o trecento lire, e questo deposito intenderei che fosse perduto per quello il quale, avendo domandato il beneficio della surrogazione, avesse poi estratto un numero elevato per cui non fosse obbligato alla leva.

Questo parrà a prima giunta una cosa grave, ma io dico in primo luogo che colui che ha già un compenso nel beneficio di non essere obbligato a pagare un tributo, che ognuno dovrebbe pagare colla propria persona; in secondo luogo poi deve si notare che io vorrei applicato questo provento ad un altro principio morale, il quale sarebbe di stabilire che queste somme concorressero alla formazione delle masse dei soldati della medesima classe che sono chiamate sotto le armi, i quali non ebbero i mezzi di farsi surrogare. Questi generalmente sono gli sprovveduti di beni di fortuna, perchè coloro che vogliono intraprendere la carriera militare non aspettano di esservi chiamati dalla leva, ma ci vanno volontariamente.

In questa maniera voi riparerete a quel gravissimo inconveniente d'introdurre nell'esercito cittadini che debbono col loro sangue difendere la patria, i quali sovente cominciano dal primo giorno ad incontrare debiti colla nazione, rimangono indebitati finchè stanno al servizio, e ne escono il più delle volte che non hanno saldato ancora il debito loro, motivo per cui succede un carteggio tra il corpo ed il soldato, anche quando è lontano, oppure non lo lascia allontanare dal corpo.

Questa io la chiamo una proposta di massima, acciò sia tolta la surrogazione per le vie comuni, acciò venga meno quel mercato ignobile di persone che si pratica attualmente, e lo dico mercato non per la qualità dei surrogati, ma per i maneggi che si fanno dai sensali e dagli speculatori.

Sarebbe pur giusto che colui che va personalmente sotto le armi avesse già un beneficio dalla nazione, quello di 100 o 150 lire di massa affinchè il soldato povero non abbia sempre a trovarsi indebitato col reggimento.

Desidererei sapere dal signor ministro della guerra e dal signor relatore se aderisco alla mia proposta.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Io concorro pienamente coll'onorevole deputato Mellana nello scopo a cui vorrebbe riuscire, quello cioè di annientare quel contratto, quel mercato che si fa della surrogazione, il quale è una delle più funeste piaghe dell'esercito, dacchè introduce in esso cattivi soggetti. Infatti, molti di tali giovani, buoni dapprima, allorchè si mettono nelle mani dei sensali si corrompono in breve, ed appena entrati nelle file dell'esercito si mostrano indisciplinati e corrompono col loro esempio i buoni soldati.

Nulladimeno rimane a vedere se la proposta del deputato Mellana valga a raggiungere l'intento, e se, ove fosse accolta, si potrebbe soddisfare ai bisogni dell'esercito; imperocchè non basta dire che il Governo si assumerà l'obbligo di somministrare i surrogati a chi ne abbisogna, ma è duopo altresì por mente se ciò sia possibile.

A tale proposito io posso assicurare il deputato Mellana che non è da breve tempo che studio siffatta questione, ma bensì da vent'anni e potei convincermi che nel modo summentovato non si può provvedere ai bisogni dell'armata.

Infatti, secondo il sistema che al presente si propone, se il numero di quelli che bramano di essere esonerati dal servizio per cura del Governo è eguale al numero delle domande che si fanno per surrogare, non vi ha dubbio che si consegua lo scopo che si propone l'onorevole deputato Mellana, ma il numero dei primi è mai sempre superiore a quello dei secondi. Perciò il Governo ha preposto di accettare in primo luogo per surrogati, non solamente i vecchi soldati, ma ancora tutti quei giovani i quali avendo soddisfatto all'obbligo della leva, e quindi interamente liberi della loro persona, si presentano a lui per intraprendere la surrogazione, ed appena ha riconosciuto che posseggono le condizioni necessarie per fare un buon soldato, li annovera nel numero dei surroganti, dimodochè vede l'onorevole deputato che fra i soldati anziani e fra questi volontari sono contemplati tutti coloro che si trovano nelle disposizioni precise in cui si troverebbero gli individui che il deputato Mellana vorrebbe che il Governo chiamasse per la surrogazione.

Ma se il Governo non ha sufficienza di questi surrogati, suppliscono ancora le surrogazioni ordinarie. Che se in modo assoluto si vuole che il Governo si assuma in proprio tutte le surrogazioni e i soldati anziani o i volontari sovra accennati non bastino a supplirvi, non potrà adempiere all'obbligo che si è imposto, ed allora come farà il Governo a riempire il

vuoto che ne verrà nell'armata per la mancanza di questi surrogati? Bisognerà assolutamente che io domandi degli altri soldati di leva. Ora io domando se questo si può fare, se vi è qualcheuno che si voglia assumere la responsabilità di mettere nelle casse del Governo i denari di coloro che hanno pagato per esonerarsi, e di rimandare poi degli altri individui che non dovrebbero partire per farne dei soldati come le esigenze del servizio lo richiederebbero. Questo è quello che ha trattenuto tutti i legislatori dall'attuare il sistema proposto dal deputato Mellana, sistema che più d'una volta fu messo in campo presso di noi ed in altri paesi, senza mai potere venire adottato. Dico poi che nel caso di guerra vi mancherebbero dei soldati di cui si avrebbe bisogno.

Mi riassumo, e dico che, mediante quanto è proposto nella presente legge, si raggiunge, per quanto è possibile, lo scopo che si propone il deputato Mellana evitando gl'inconvenienti inerenti al suo sistema.

**MELLANA.** Io era certo che in principio la mia proposta non potesse essere disdetta dal signor ministro, il quale ama di avere un esercito agguerrito e conscio dei propri gravissimi doveri. Ciò non ostante il signor ministro combatte la mia proposta col solito argomento dell'opportunità, della fattibilità. Ma io domando: se il legislatore non vuole mai fare esperimenti, si darà mai luogo a grandi riforme? Il signor ministro non potrà mai avere la prova dell'utilità o no d'una data misura se non la porrà mai in pratica. Se poi la pratica prova che essa è ineffettuabile, il legislatore potrà sempre recedere e modificare il fatto suo.

Non giova il dire che non si può dare la prova matematica della applicabilità di una proposta, e che quindi non è da adottarsi, inquantochè la prova matematica dell'effettività d'una proposta non si può avere che mettendola in esecuzione.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Per provarla ci vorrebbe una guerra.

**MELLANA.** Verrò anche al punto della guerra. Egli ammette già che in tempo di pace sarebbe fattibilissimo quanto io propongo; non facciamo però distinzioni per ora, intendiamoci solamente sulla sostanza.

Vuole forse il signor ministro che il prezzo di surrogamento abbia da essere eguale in tempo di pace e in tempo di guerra? Io dico di no; ove si adottasse il mio principio, e si stabilisse un prezzo per il supplente in tempo di pace, è fuor di dubbio che bisognerebbe fissare un altro prezzo pel medesimo in tempo di guerra. Ora, ammesso che questo prezzo non debba essere sempre eguale, io domando come sia a temersi che possano mancare i surroganti quando questi dipendono dal Governo. Ma chi è disposto a surrogare un altro ritirando il prezzo pattuito da un privato, non sarà forse più soddisfatto se lo riceve dallo Stato, facendo con esso un contratto, quando vede per sé una maggiore garanzia della riscossione, e per di più l'acquisto della propria dignità? Io non vedo ragione alcuna perchè debbano mancare i supplenti, quando il Governo si faccia il mediatore comune, mi si permetta l'espressione, rilevando, direi, quest'industria così al basso caduta.

Che se il signor ministro ha qualche peritanza nel fare saggio di questo sistema, si può fare una prova, una transazione e seguire una via di mezzo. Si potrebbe, per esempio, adottare il mio principio, e stabilire l'epoca e i casi in cui sarà facoltativo ad un individuo di sceglierlo altrove. Se io non vado errato, il signor ministro ha espresso l'intenzione di far procedere alle operazioni della leva nella primavera, e di chiamare quindi i giovani sotto le armi nell'autunno; egli

vede adunque che ha tre o quattro mesi di tempo. Non è più come pel passato, quando il caso era stringente, e si faceva la leva oggi e dopo pochi giorni bisognava presentare il surrogante; ora, stando alle circostanze ordinarie, si può lasciar campo a quelli cui il Governo non potrebbe nel dato termine dare il rimpiazzante, di potersi diversamente provvedere.

Qui non c'è alcuno di quegli inconvenienti che teme il signor ministro, o almeno questi inconvenienti sono così diminuiti, che non c'è ragione per cui non si debba tentare di introdurre nel nostro paese quel principio di moralità che deve reggere questa materia. Ma nel caso che il signor ministro non assentisse che fosse rimandato alla Commissione questa proposta, io gli domando se, votandosi la legge attuale, quando il Governo destinasse ad alcuni il rimpiazzante militare e gli altri dovessero cercarlo altrove, siano questi obbligati a perdere le 300 lire di deposito pel fatto solo che hanno domandato un rimpiazzo militare.

Dopo avere queste spiegazioni, mi riservo di replicare in proposito.

**PETITTI, relatore.** Sarà facile alla Commissione il rispondere alle obiezioni poste innanzi dall'onorevole deputato Mellana, perchè questa questione fu ampiamente trattata nella Commissione. Il sistema or ora proposto dall'onorevole deputato, senza essere identico, ha molta analogia con altri sistemi, che da qualche anno a questa parte si sono immaginati onde togliere quello che il ministro della guerra ha chiamato *la piaga della surrogazione*.

La Commissione, dopo aver maturamente esaminata questa questione, venne, non so se unanimemente, ma almeno in gran maggioranza, nella conclusione di rigettare questi sistemi. E ne spiegherò il perchè. Dal momento in cui il Governo si fa assicuratore, cioè assume l'incarico di fare le surrogazioni, bisogna che stabilisca condizioni per le quali queste surrogazioni si possano ottenere. Per esempio dirà: tutti quelli che pagheranno 1500 a 2000 lire avranno un surrogato. Una volta che il Governo dice questo, si trova in istretto obbligo di somministrare un surrogato a tutti quelli che ne fanno la domanda.

Ora può accadere, ed un esempio lo citerò subito, può accadere, ed accadrebbe sicuramente, che il numero delle domande potrebbe essere maggiore del numero dei surrogati di cui può disporre.

Ora, che cosa farebbe il Governo quando manchino i surrogati? Domanderà altri uomini, oppure lascerà mancare la armata d'uomini? Se domanda dieci mila uomini è segno che ha bisogno di questi dieci mila uomini e non può farne senza; come, se mancano questi, non può domandare un contingente maggiore, perchè sarebbero altrettanti uomini in più che sarebbero domandati nel contingente. Io addurrò in appoggio delle cifre.

Ho qui uno stato di cui leggerò solamente il titolo, e la Camera scorderà la giustezza di quanto ho detto.

« Sunto numerico dei postulanti la surrogazione militare iscritti a tutto aprile 1853 sul relativo registro, i quali sono tuttavia in aspettativa, che venga accolta la loro domanda. » Come risulta da parziali elenchi, vi sono 267 individui che hanno fatta la domanda, e che sono pronti a sottostare a tutte le condizioni per avere un surrogato militare; perchè il Governo non ha surrogati militari a somministrare a questi 267 individui, essi servono attualmente nell'armata; se si accettasse la proposta del deputato Mellana, questi non sarebbero nell'armata, e l'armata o difetterebbe di 267 individui, oppure il Governo sarebbe obbligato a domandare un contingente maggiore di 267 uomini.

Ad avvalorare questa mia argomentazione viene la seconda parte della proposta dell'onorevole deputato Mellana.

Dacchè l'onorevole Mellana esige per prima condizione un pagamento di 300 lire, ne segue naturalmente che il Governo accettando questo pagamento deve somministrare un rimpiazzante.

Io non sono legale, ma mi pare che questo sia un contratto bilaterale per cui il Governo accettando le 300 lire, sarebbe assolutamente obbligato a provvedere il surrogante, e se non lo ha, l'armata sarebbe diminuita di questi uomini.

Lo scopo a cui mira l'onorevole deputato Mellana è, senza dubbio, moralissimo; ma a questo vi tende già, se non in modo assoluto, almeno in parte, questa legge. Coll'articolo 109 si stabilisce che siano accettati nell'armata tutti coloro che vogliono entrarvi volontari coll'intenzione di surrogare.

Dunque tutti coloro che vogliono surrogare senza averne l'odioso titolo, sono accettati nell'armata ed ottengono una mercede.

In questo modo mi pare che si accetti il più che sia possibile il sistema senza andar incontro agli inconvenienti che ho accennati.

**BASTIAN.** Je dirai à mon honorable ami monsieur Mellana que je ne partage nullement son opinion. Je ne crois pas que l'on puisse accorder au Gouvernement la faculté de défendre la surrogation de gré à gré: ce serait, selon moi, une véritable violation du droit des citoyens: ce serait mettre une limite à sa liberté.

D'ailleurs, l'honorable monsieur Mellana, peut être tranquille.

Monsieur le ministre a eu soin d'hérissier le remplacement militaire de tant de difficultés qu'il deviendra impossible, ou du moins très-difficile; et il est bien sûr que l'on n'aura recours au remplacement ordinaire que quand on n'aura pas pu avoir un remplaçant militaire.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola.

**MELLANA.** Osservo all'onorevole Bastian che è una conseguenza del principio che io propugnava che si debba pagare il tributo della leva; l'esenzione che si fa è per se stessa una violazione del principio di eguaglianza. Ora, giacchè si fa qualche violazione, almeno circondatela di una utilità nazionale, ed è utilità nazionale che concorrano nelle file dell'esercito almeno uomini morali, e che vi sia una cauzione che questi uomini siano i migliori.

In ultima analisi, quanto interessa la nazione è che questi uomini, i quali non hanno, secondo le nostre leggi, diritto alla pensione, quando escono dal servizio siano assicurati di una qualche sussistenza, mentre quelli che ricevono il prezzo dai singoli cittadini lo consumano nei vizi, ed escono dall'armata portando con sé quanto vi ha di cattivo nella vita del soldato, invece d'impiegare quella somma, per essi assai considerevole, in qualche commercio od industria.

Ecco i motivi che mi hanno indotto a fare questa proposizione, che pareva anche all'onorevole mio amico Bottone accettabile.

Mi resta un'ultima osservazione a fare, ed è che col sistema proposto dalla Commissione non avrà il Governo altri surroganti se non quelli che avranno già servito nell'esercito; sintantochè metterete di fronte il mezzo di supplire direttamente un individuo, nessuno andrà a fare prima un anno il servizio come volontario, e voi non avrete mai, tranne forse qualche eccezione, dei volontari, perchè gli uomini s'inducano ad agire per un lucro che vedano prossimo, e nessuno si presenterà, quando per surrogare dovrà per un anno fare

il servizio come volontario, mentre se ricevesse subito almeno l'interesse della somma stipulata, vi sarebbe assai più fortemente attratto.

Se il solo Governo potesse dare i surroganti, allora veramente sarebbero obbligati, perchè non avrebbero altrimenti il mezzo di porre un supplente e di far alcun volontariato; ma fin tanto che potranno andare direttamente per conto dei cittadini non potranno mai fare questo volontariato.

Io non insisto però in questa questione così grave, che non si potrebbe nè improvvisare nè sostenere a fronte della Commissione del Ministero; io non farò alcuna proposta, ma ho voluto fare ancora questa osservazione, perchè spero che, se non quest'anno, almeno in altra circostanza, il Governo vorrà richiamare la sua attenzione su questa importantissima questione.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti l'articolo 109.

**MELLANA.** Io proporrei che, invece di un anno, si proponesse soltanto l'obbligo del servizio per sei mesi.

**PETITTI, relatore.** La Commissione aderisce.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti allora l'articolo così emendato, mettendo, cioè, invece di un anno sei mesi.

(È approvato.)

(Sono altresì approvati senza discussione tutti gli articoli seguenti sino al 123 inclusivamente.)

« Art. 110. I sott'ufficiali, caporali e soldati, a cui non manca più d'un anno per compiere la loro ferma, ponno essere affidati di proseguire il loro servizio nella qualità di assoldati anziani, purchè:

« 1° Non oltrepassino l'età di anni 35 alla fine dell'attuale loro ferma, o l'età d'anni 40 se sott'ufficiali o carabinieri reali;

« 2° Siano di buona condotta;

« 3° Risultino idonei per fisica disposizione ad imprendere ed ultimare una nuova ferma;

« 4° Non siano ammogliati, nè vedovi con prole.

« Art. 111. I militari che hanno conseguito l'assoluto congedo per fin di ferma possono, nel termine di un anno dopo il congedo stesso, essere accettati per l'assoldamento di assoldati anziani, qualora non oltrepassino l'età di anni 30, e riuniscano in loro le altre condizioni prescritte dall'articolo antecedente.

« Art. 112. Non sono ammessi all'affidamento i capi-sarti, i capi-calzolari, i capi-sellai ed i vivandieri.

« Art. 113. Sono esclusi dall'affidamento coloro che servono, non graduati, nei corpi disciplinari.

« Art. 114. Pari al numero degli affidati disponibili è quello degl'inscritti designati che ponno essere ammessi alla liberazione.

« La liberazione si ottiene mediante pagamento per parte dell'inscritto di una somma da darsi in premio a quello fra i detti affidati abilitato ad assumere il servizio che l'inscritto medesimo dovrebbe prestare.

« L'inscritto, così liberato, è tuttavia numericamente computato nel contingente del mandamento a cui appartiene.

« Art. 115. La somma necessaria per ottenere la liberazione è fissata per decreto reale in occasione di ogni leva, e deve versarsi dagl'inscritti nella cassa della tesoreria provinciale.

« Decadono dal beneficio della liberazione gl'inscritti che nel termine di 30 giorni, dopo l'ottenuta facoltà di liberarsi, non fanno risultare al Consiglio di leva di avere effettuato il prescritto versamento.

« Art. 116. La ripartizione degli affidati è fatta ad ogni leva in proporzione del contingente ripartito, secondo l'ordine del

numero d'estrazione e le altre norme che verranno date col regolamento, di cui all'articolo 1.

« Art. 117. In concorrenza di affidati per assoldamento di anziani e per assoldamento di volontari, spetta ai primi la preferenza, e nella rispettiva categoria gli assoldamenti hanno luogo secondo la priorità dell'ottenuto affidamento.

« Art. 118. L'atto pel quale l'affidato assume l'obbligazione, accennata negli articoli 108 e 109, debb'essere fatto innanzi al Consiglio d'amministrazione del corpo, ed essere da questo e dal richiedente sottoscritto.

« Art. 119. Gli assoldamenti dei volontari hanno effetto, per la durata della ferma, soltanto dal giorno in cui abbia luogo l'assento in qualità di assoldato.

« Gli assoldamenti d'anziani hanno effetto per la durata della ferma, dal giorno posteriore al termine della ferma in corso, e quando già fosse ultimata, dal giorno del seguito assoldamento.

« Al momento di questo nuovo assento debbono concorrere a seconda dei casi le condizioni prescritte dagli articoli 109 e 110.

« Art. 120. Nel caso che gli assoldamenti predetti non abbiano effetto nell'anno a datare dal giorno della assunta obbligazione, l'affidato è in facoltà di rimanere ulteriormente in aspettazione, ovvero di conseguire l'assoluto congedo.

« Art. 121. In tempo di guerra è sospeso l'assoldamento degli anziani; lo conseguiscono nullameno quelli affidati che, all'epoca della dichiarazione della guerra, hanno già compiuta la loro ferma.

« Quelli che non l'hanno ultimata corrono la sorte degli altri militari.

« Gli assoldamenti di volontari non sono sospesi, ma è bensì sospeso il congedo assoluto degli affidati che non poterono nell'anno conseguire l'assoldamento.

« Art. 122. La somma versata per la liberazione è assegnata agli affidati a titolo di premio dopo il loro assoldamento; essa non può andare soggetta a sequestro insino a che non risultino in uno dei casi enunciati nell'articolo 123.

« Art. 123. Il premio è così ripartito:

« Lire 100 sono pagate a mani degli affidati nell'atto del loro assoldamento;

« Lire 120 sono computate nel conto della loro massa.

« La rimanente somma è fatta passare nella Cassa dei depositi e dei prestiti, e frutta interesse a beneficio dell'assoldato in conformità della legge del 18 novembre 1850; di questi interessi e del capitale è tenuto conto all'assoldato, secondo le norme da stabilirsi col regolamento accennato all'articolo 1.

« Questo credito è dichiarato nell'assento. »

**PETITTE, relatore.** Per mettere quest'articolo in armonia coll'articolo 103 testè votato bisognerebbe porre anche qui lire cento in luogo di centoventi.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'articolo 123 così modificato.

(È approvato.)

« Art. 124. Gli assoldati anziani o volontari possono ritirare il credito di cui nel precedente articolo 123:

« 1° Se terminata la ferma, conseguano l'assoluto congedo;

« 2° Se vengano giubilati, riformati od ammessi a servizio sedentario;

« 3° Se siano promossi uffiziali o guardarmi.

« In caso di morte il diritto di ritirare il credito passa agli eredi.

« Detto credito non può mai essere riscosso se non dopo due anni dal fattone deposito. »

**PINELLI.** Io credo che sarebbe bene che gli interessi fossero pagati a mano dei soldati riassoldati; questa sarebbe una misura efficacissima per fare accrescere il numero dei soldati anziani che si farebbero inscrivere come surroganti. Siccome questa è cosa che spetta alla parte regolamentare, non faccio proposta alla Camera, e mi limito ad esporre questa mia idea al signor ministro della guerra.

**PETITTE, relatore.** Io credo che si farà appunto a questo modo, perchè il Governo non ignora che, affine di procacciarsi un buon numero di tali uomini, fa d'uopo offrire loro la prospettiva di un lucro.

**CAVOUR GUSTAVO.** Io capisco benissimo perchè per due anni non si possa ritirare il fatto deposito da quello che è vivente, e ciò per creare un'abitudine d'antiveggenza e prudenza; ma nel caso di morte parmi che la sua famiglia non deve essere assoggettata a questa ritenzione per due anni di una somma che potrebbe esserle utile. Pertanto mi pare che si potrebbe correggere questo, col dire: « Detto credito non può mai essere riscosso se non dopo due anni dal fattone deposito, salvo il caso di morte dell'assoldato. »

**PETITTE, relatore.** Il motivo per cui fu posto quest'ultimo alinea, si è perchè la legge del 18 novembre 1850, relativa alla Cassa depositi, prescrive che non si possa ritirare una somma prima di due anni, e siccome questa legge stabilisce che il deposito deve essere fatto in questa Cassa, bisogna perciò stare alla legge che regola la medesima.

**CAVOUR GUSTAVO.** Questa spiegazione è soddisfacente nello stato attuale della nostra legislazione; ma se i fondi abbondassero nella Cassa dei depositi, allora...

**QUAGLIA. (Interrompendo)** Si potrebbe sopprimere l'articolo; se la legge si oppone, non si ritirerà, se non si oppone, potrà ritirarsi.

**PETITTE, relatore.** Bisognerebbe allora seguire lo stesso sistema pel capitale e per gl'interessi.

**PRESIDENTE.** Si potrebbe dire: « Non potrà mai essere riscosso se non se nel termine fissato dalla legge. »

**CAVOUR GUSTAVO.** Aderisco.

**PETITTE, relatore.** La Commissione aderisce parimente.

**PRESIDENTE.** Rileggerò nuovamente l'articolo 124:

« Gli assoldati anziani o volontari possono ritirare il credito di cui nel precedente articolo 123:

« 1° Se, terminata la ferma, conseguano l'assoluto congedo;

« 2° Se vengano giubilati, riformati od ammessi a servizio sedentario;

« 3° Se siano promossi uffiziali o guardarmi.

« In caso di morte, il diritto di ritirare il credito passa agli eredi.

« Detto credito non può mai essere riscosso prima del termine fissato dalla legge 18 novembre 1850. »

(La Camera approva.)

« Art. 125. Per tutto il tempo in cui gli assoldati anziani o volontari rimanessero in un corpo disciplinare, o scontassero la pena del carcere o della reclusione militare, l'ammontare degli interessi è devoluto all'erario.

« I disertori ed i condannati a pena escludente dalla milizia decadono da ogni diritto al credito relativo alla ferma contratta in virtù dell'assoldamento, il quale è parimente devoluto per intero all'erario.

« I disertori predetti, sia che si presentino spontanei o vengano tradotti al corpo, sono in obbligo di ultimare la ferma in corso. »

**BELLONO.** Io proporrei la soppressione della prima parte di quest'articolo, parendomi soverchiamente odioso il sotto-

porre ad una temporanea confisca gli interessi dovuti a questi assoldati, solo perchè rimangono in un corpo disciplinare, o scontino la pena del carcere. Io sarei d'opinione che intanto non potessero percepire gli interessi; ma che questi debbano andare interamente perduti per loro e pei loro eredi, mi pare cosa ingiusta. Per contro crederei potersi convenientemente mantenere la seconda parte di quest'articolo che concerne la perdita del capitale in odio del disertore, il quale contravviene direttamente all'obbligo assunto di fare il servizio; ma non mi pare nè logico nè giusto che debbano perdere gli interessi coloro che hanno la disgrazia di incorrere in qualche mancanza disciplinare.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Mi scusi l'onorevole deputato Bellono, ma si tratta di escludere coloro che vennero regolarmente condannati...

**PETITTI, relatore.** M'intendeva parlare di quelli che incorrono in pene disciplinari.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Ma nel tempo in cui subiscono una pena disciplinare non rendono alcun servizio allo Stato, anzi costano, ed un altro deve fare il servizio per essi.

Il Governo ha fatto un contratto con essi, ed è in diritto di esigere che facciano il loro dovere: se uno si fa continuamente castigare, e si mette nella condizione di non fare alcun servizio, ed un altro deve farlo per lui, deve ancora il Governo lasciargli la paga come se facesse un servizio? Mi pare che non vi sia niente di più giusto che, finchè uno sta in un corpo disciplinare non sia privato del capitale, ma di quell'interesse che corrisponde precisamente al tempo in cui non ha prestato alcun servizio. Io prego caldamente la Camera a lasciare questa punizione, che è il maggior freno disciplinare che abbiamo, senza ricorrere alle prigioni, ai castighi più rigorosi, che in un modo o nell'altro avvilitiscono l'uomo. Perfino la guardia nazionale paga ammende.

**BELLONO.** Il Governo non è debitore diretto di questo soldato, esso è solo depositario del credito verso colui che fu surrogato. Ora, se il Governo, in seguito ai reati commessi da questo soldato, può essere suo creditore, ha mezzi legittimi per farsi aggiudicare il suo avere, ma, ripeto, non pare nè equo nè giusto che il Governo si ritenga di pien diritto gli interessi del credito che compete a questo soldato.

Occorrono altri casi, in cui persone che cadono sotto l'azione della giustizia criminale hanno crediti aperti verso il Governo e sono condannati nelle spese ed a multe. Il Governo agisce affinché, constatato il suo credito, gli venga fatta l'aggiudicazione di questo avere, ma non è coll'azione diretta e immediata che si appropria il credito del suo debitore.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bellono propone che si annulli la prima parte dell'articolo 125.

Metterò dunque ai voti la prima parte di quell'articolo, cosicchè quelli che vorranno adottare la proposta del deputato Bellono voteranno contro.

Questa prima parte è così concepita. (*Vedi sopra*)  
(La Camera approva.)

Ora metterò ai voti la seconda parte.

**FRANCHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Se intende di parlare soltanto sulla seconda parte, ha la parola.

**FRANCHI.** Le mie osservazioni riguardano solamente la seconda parte.

Il privare questi individui della somma di cui fossero creditori potrebbe essere considerato come una punizione nel senso svolto dall'onorevole relatore, ma questa punizione in certi casi, anzi spessissimo, verrebbe a colpire gli innocenti.

Può darsi che questi surrogati condannati abbiano un padre, un fratello, ed in tal caso essi, oltre il dolore di vedere il figlio od il fratello condannato, si vedrebbero ancora privati di quel credito.

Io penso dunque che questi surrogati condannati non dovrebbero essere privati della somma di cui andassero creditori, salvo nel caso in cui non lasciassero ascendenti.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la seconda parte dell'articolo 125, così concepita:

« I disertori ed i condannati a pena escludente dalla milizia decadono da ogni diritto al credito relativo alla ferma contratta in virtù dell'assoldamento, il quale è parimente devoluto per intero all'erario.

« I disertori predetti, sia che si presentino spontanei o vengano tradotti al corpo, sono in obbligo di ultimare la ferma in corso. »

(La Camera approva.)

(Sono indi approvati senza discussione i seguenti tre articoli.)

« Art. 126. Indipendentemente dalle operazioni della leva, la liberazione può essere ammessa per disposizione del ministro della guerra, mediante le condizioni e gli obblighi di cui nei precedenti articoli di questa sezione.

« Art. 127. Non possono conseguire la liberazione:

« 1° Gli iscritti ed i militari che incorsero nelle disposizioni penali di cui al seguente titolo 5;

« 2° I disertori, sebbene graziati;

« 3° I militari non graduati, ascritti per punizione ad un corpo disciplinare.

« Art. 128. Gli assoldamenti dei volontari e dei militari anziani, quando seguissero in contravvenzione del disposto nell'articolo 109 e numero 4 dell'articolo 110 sono dichiarati nulli.

« In questo caso gli assoldati sono immediatamente licenziati, ed il diritto al credito relativo alla ferma in corso è parimente devoluto per intero all'erario.

« Art. 129. Il ministro della guerra in ogni Sessione informerà il Parlamento del numero delle liberazioni accordate e degli assoldamenti ammessi nel corso dell'anno precedente. »

**MEZZENA.** Proporrrei che a quest'articolo s'aggiungessero le seguenti parole: « non che delle dispense di cui è cenno nell'articolo 98. »

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Questa aggiunta non farebbe altro che intricare maggiormente la legge, quindi io penso che sia inutile.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'articolo 129.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge pel reclutamento dell'esercito;

2° Discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa commerciale in Torino;

3° Discussione del progetto di legge pel prolungamento delle vie del Cannon d'oro e della Posta in Torino;

4° Discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione stipulata tra il Governo e la compagnia transatlantica.